

PONTIFICIA UNIVERSITÀ LATERANENSE  
ISTITUTO DI TEOLOGIA DELLA VITA CONSACRATA  
CLARETIANUM

Suor Linaria Erfinna Lingga, CAE

**FORMAZIONE PERMANENTE DELLA  
CONGREGAZIONE DELLE SUORE CROCIFISSE  
ADORATRICI DELL'EUCARISTIA**

*Memoria il Master in Teologia della Vita Consacrata  
presentata al Prof. George Lanittoham, cmf*

Anno Accademico 2019- 2020

## **RINGRAZIAMENTI**

Vorrei esprimere il mio gratitudine al buon Dio, Creatore del mondo e della vita. Lode onore e gloria per la sua misericordia, che ha mandato il Suo Figlio prediletto per la salvezza del mondo. Prima di tutto per le sue grazie immancabili tra cui è la mia vocazione. Grazie per il suo grande Amore, mi accoglie come sono, con le mie forze e le mie debolezze.

Grazie alla mia Congregazione, la Madre Generale Giovanna de Gregorio perché mi ha dato l'opportunità di studiare nell'Istituto di Claretianum per approfondire la mia formazione a seguire Gesù nella sua sequela. Grazie anche alla mia superiora nella comunità di Roma: Suor Loredana Pagano che mi ha provveduto ciò che mi occorreva per il mio lavoro. Grazie anche per le mie consorelle che mi amano tanto e mi aiutano. Nel fare questo piccolo lavoro mi è venuto difficile scrivere in italiano che forse per questa ragione non ho potuto esprimere al massimo quello ch'era nel mio pensiero. Nonostante ciò, ringrazio Dio perché mi ha mandato le mie consorelle buone che mi hanno aiutato molto.

Grazie anche al mio moderatore Padre George Lanithottam che mi ha aiutato tanto e mi ha guidato nel mio lavoro specialmente nel correggere il mio compito. Grazie a tutti i miei professori nell'Istituto Claretianum perché attraverso loro ho imparato tante cose che mi hanno fatto crescere la fede e la mia vocazione. All'inizio dell'anno scolastico, sinceramente, non ho avuto la voglia di studiare, ma giorno dopo giorno, seguendo le lezioni capivo pian piano come è bella questa vita consacrata e la nostra chiamata.

Grazie alla mia famiglia, ai miei genitori che mi insegnano come amare. Sono stati i miei primi maestri nella vita, i miei primi formatori insieme con i miei fratelli e sorelle. Grazie anche a tutte le persone che ho incontrato nella mia vita e durante il periodo del mio studio che con la loro presenza ho imparato di relazionarmi e dunque crescere nella mia formazione personale.

Grazie alla mia Madre Fondatrice che ha fondato la nostra Congregazione. Grazie per la mia chiamata in questa Congregazione dove posso esprimere il mio amore a Gesù Crocifisso come la Madre ci ha insegnato. E il mio atto di ringraziamento va a tutti coloro che leggeranno questo mio piccolo lavoro. Saranno nella mia preghiera, e spero che il sacrificio di questo studio possa aiutare la mia Congregazione. Con la mia semplice vita continui la missione della nostra Madre Fondatrice, venerabile Madre Maria Pia Notari.

## INDICE

SIGLE .....	i
INTRODUZIONE.....	ii

### PRIMO CAPITOLO

#### LA FORMAZIONE PERMANENTE E LA DEFINIZIONE

1.1 Che Cos'è la Formazione .....	1
1.1.1. L'Educazione.....	1
1.1.2. Il Discernimento .....	2
1.1.3. La Maturità Umana.....	2
1. Totale .....	2
2. Sistematica.....	3
3. Personale.....	3
1.2 Le Dimensioni della Prospettiva.....	4
1.2.1. Umana .....	4
1.2.2. Cristiana.....	5
1.2.3. Spirituale .....	7
1.2.4. Dottrinale.....	8
1.2.5. Comunitaria e Apostolica.....	9
1.3 Le Sfide e Difficoltà.....	11
1.3.1. La Vita Comunitaria .....	11
1.3.2. La Diversità .....	11
1.3.3. La Cultura .....	12
1.3.4. La Povertà.....	12
1.3.5. L'Obbedienza .....	13
1.3.6. La Castità.....	14

## SECONDO CAPITOLO

### II. LA FORMAZIONE PERMANENTE NEL MAGISTERO DELLA CHIESA

2.1 <i>Potissimum Institutioni</i> . Direttive sulla Formazione negli Istituti Religiosi .....	16
2.1.1. Consacrazione e Formazione.....	17
2.1.2. Alla Ricerca di un'Identità .....	19
2.1.3. Guida della Formazione .....	21
2.2. L'Esortazione Apostolica Post-Sinodale «Vita Consacrata».....	24
2.2.1. Forme e Formazione della Vita Consacrata .....	25
2.2.2. Imparare ad Amare .....	27
2.2.3. Vita Fraterna nell'Amore .....	30
2.3. <i>Ripartire da Cristo</i> : Un Rinnovato Impegno della Vita Consacrata nel Terzo Millennio.....	32
2.3.1. La Formazione e il Tempo .....	33
2.3.2. In Missione per il Regno .....	35
2.3.3. Comunità: Scuola di Formazione .....	37

## TERZO CAPITOLO

### III. LA FORMAZIONE PERMANENTE DI UNA SUORA CROCIFISSA ADORATRICE DELL'EUCARISTIA

3.1. Le Suore Crocifisse Adoratrice dell'Eucaristia .....	41
3.1.1. La Vocazione e Chiamata.....	42
3.1.2. La Necessità della Formazione.....	44
3.1.3. L'Identikit della Suora Crocifissa .....	45
3.2. Conformarsi a Cristo Crocifisso .....	47
3.2.1. Seguire Cristo Crocifisso.....	48
3.2.2. Amore e Sacrificio.....	50
3.2.3. l'Offerta Responsabile di noi Stesse .....	52

3.3. Lasciarsi Trasformare dall'Eucaristia .....	53
3.3.1. Atteggiamenti Eucaristici .....	53
3.3.2. Siamo Presenza di Cristo.....	55
3.3.3. Comunione con Dio, con gli Altri e con Se Stessa .....	56
CONCLUSIONE .....	61
BIBLIOGRAFIA .....	62

## SIGLE

### AT: Antico Testamento

Gen	Libro della Genesi
Dt	Libro del Deuteronomio
Lv	Libro di Leviticus
Sap	Libro della Sapienza
Qo	Libro di Qoelet
Is	Libro di Isaia
Ger	Libro della Geremia

### NT: Nuovo Testamento

Mt	Vangelo di Matteo
Mc	Vangelo di Marco
Lc	Vangelo di Luca
Gv	Vangelo di Giovanni
Rm	Lettera ai romani
Cor	Lettera ai Corinzi
Fil	Lettera dei Filippesi
Att	Atti degli Apostoli
Ap:	Apocalisse

### Documenti della Chiesa

CIVCSVC	Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica
LG	Costituzione Dogmatica <i>Lumen Gentium</i>
CD	Decreto <i>Christus Domini</i>
PC	Decreto <i>Perfectae Caritatis</i>
VC	Esortazione Apostolica di <i>Vita Consecrata</i>
EG	Esortazione Apostolica di <i>Evangelii Gaudium</i>
AL	Esortazione sulla famiglia <i>Amoris Letitia</i>
LF	Lettera Enciclica <i>Lumen Fidei</i>
RC	<i>Ripartire da Cristo</i>
VFC	<i>La vita Fraterna in Comunità</i>
CDC	<i>Codice di Diritto Canonico</i>
CCC	<i>Catechismo della Chiesa Cattolica</i>

### CAE: Suore Crocifisse Adoratrice dell'Eucaristia

Cost	<i>Costituzioni delle Suore Crocifisse dell'Eucaristia</i>
Diret	<i>Direttorio delle Suore Crocifisse della'Eucaristia</i>
PFP	Progetto di Formazione Permanente
RI	<i>Ratio Institutionis delle Suore Crocifisse Adoratrice dell'Eucaristia</i>
MMPN	Madre Maria Pia Notari

## INTRODUZIONE

La chiamata di una consacrata è personale, perché Dio ci ha chiamati per nome. La nostra vocazione è Divina perché viene da Dio. Nella sua chiamata, gli uomini rispondono generosamente, ma non tutti sono così, ci sono anche coloro che la rifiutano. La mia chiamata è molto preziosa, e ringrazio sempre a Dio perché mi ha chiamata in questa vita. Questa chiamata è una strada per la mia conversione. Dio ci ha chiamati perché ci ha amato tanto, non voleva che noi rimaniamo nelle tenebre. Dall'inizio della nostra vita ci ha chiamati ad essere creature, nel Battesimo diventiamo cristiani cioè figli di Dio. Ancora nel sacramento dell'Eucaristia conosciamo Gesù che vive dentro di noi, e nel sacramento della Cresima diventeremo più forti perché ci ha mandato il suo Spirito Santo per guidarci sempre nella nostra vita. E veramente su questo cammino progressivo abbiamo bisogno di una formazione che ci permette di crescere. La prima esperienza di formazione l'abbiamo vissuta nelle nostre famiglie; cioè l'educazione dai nostri genitori per poter crescere nell'amore e quindi per diventare una persona che ama Dio e il prossimo. La prima comunità che conosciamo è la nostra famiglia dove si vive un ruolo da incaricarsi: compiti per fare le faccende domestiche. Tutti i consacrati vengono da una famiglia che è la prima tappa della formazione. La nostra formazione inizia dalla nostra vera famiglia che educa la nostra vita quotidiana.

La chiamata di Dio non si ferma solo alla vita cristiana terrena ma continua fino alla vita eterna, alla santità. Per questo, Lui ci ha chiamati alla vita religiosa per seguire Gesù più da vicino, essere con lui e vivere con lui. Essere chiamati all'esistenza nel mondo di Dio è essere consacrati alla missione che Dio vuole realizzare e alla quale invita a partecipare uomini e cose che Egli crea e che in Cristo per lo Spirito redime e glorifica. Ci ha chiamato e ascoltiamo la sua voce, rispondiamo alla sua chiamata nella Vita Consacrata; vuol dire sequela di Cristo. Noi crediamo in Dio che ci ha chiamati per Amore e seguiamo i suoi esempi di vivere il suo stile di vita. Ci ha guidato e insegnato di amare gli uni agli altri. La nostra vocazione è personale ma non vuol dire che noi viviamo da soli. Viviamo nella comunità dove Gesù stesso è il centro e sua guida. Vivere nella comunità non è facile per cui, serve una guida capace di formarsi e formare. Per vivere meglio la vita comunitaria non basta la formazione iniziale, sia necessario quella permanente.

Nella mia vita, sin dall'infanzia fino al punto quando ho voluto fare una scelta definitiva ho dovuto imparare il processo di proseguire la mia crescita umana e spirituale. Sono molto grata ai miei genitori di come hanno preso ben cura di me e a tutti i miei fratelli e sorelle. Senza l'aiuto, il sacrificio, e l'amore della mia famiglia non sarei cresciuta bene. Sono suor Linaria Erfinna Lingga, C.A.E. Vengo da una semplice famiglia in Indonesia. Sono l'ottava fra i nove figli dei miei genitori.

Quando ero piccola, in famiglia, i nostri genitori ci hanno insegnato tante cose specialmente il lavoro manuale. Grazie al loro sacrificio ci hanno potuto mandare a scuola dove abbiamo imparato tante altre cose come proprio quelle per diventare persone educate, rispettose, e responsabili. Essendomi la più piccola in famiglia, ero abituata a stare con i miei genitori e fratelli. Ero molto legata con loro e avevo paura di trovarmi lontana da loro. Ma nel passare degli anni pian piano sono diventata una persona matura capace di fare le cose anche da sola. L'educazione che mi hanno dato i miei genitori è continuata nella scuola e in chiesa. Queste mie esperienze hanno contribuito molto alla mia formazione umana e cristiana.

Tanto più nel convento, sono cresciuta attraverso le diverse tappe della formazione che ho ricevuto. Dall' Aspirantato, Postulantato, Noviziato, e fin adesso che sono già da cinque anni con i voti temporanei. Ho sentito durante questo periodo l'amore di Dio che lavora in me, nel mio cammino e nella mia vita quotidiana.

Considero la formazione che ho ricevuto un'esperienza molto densa di importanza e significato. Posso dire che sono stata chiamata da Dio in età abbastanza matura. Sono entrata in convento a 30 anni. Certamente, le mie compagne erano tutte più giovani di me. Ho avuto ed incontrato tante difficoltà durante la formazione ma pian- piano ho imparato e sto imparando ancora di accettare le diversità dei caratteri, punti di vista, delle mie ormai consorelle, di amare così come sono. Attraverso la formazione ho potuto capire meglio me stessa, la mia vocazione, gli altri e i tanti perché nella mia vita. Posso dire che sono una persona matura di età ma probabilmente non della vita religiosa. Tutto per me è stato una novità quale faccio fatica a capire, ma il periodo della mia formazione mi ha insegnato tante cose che solo con la fede posso comprendere.

La crescita formativa ed umana come ogni processo evolutivo, si realizza attraverso le varie tappe ed età della vita, all'interno dei diversi cicli vitali che caratterizzano il corso dell'esistenza umana. Prima di entrare in convento ero abbastanza autonoma ed indipendente di fare il mio lavoro, la mia responsabilità, ma nel convento mi sono dovuta sottomettermi alla guida della mia formatrice. All'inizio era molto difficile per me perché pensavo che ero già matura e mi domandavo: perché mi devono ancora guidare? Pian- piano ho capito che quello era il tempo e il modo per la mia crescita nella vita religiosa. Veramente la formazione mi ha aiutato tanto a crescere e capire meglio la vita cos'è. Ci sono ancora tante, tantissime domande che giocano nella mia mente ma per ora mi basta pensare che anche Gesù durante la sua esistenza terrena ed umana ha avuto tante domande che voleva chiedere al PADRE ma egli preferì tacere. Come la Madonna, che ha vissuto tante esperienze con suo figlio, ha preferito di conservare tutto nel suo cuore.

## PRIMO CAPITOLO

### LA FORMAZIONE E LA SUA DEFINIZIONE

#### 1.1. Che cos'è la formazione?

Prima di tutto dobbiamo sapere che cos'è la formazione. La parola formazione deriva dal verbo *formare* che significa prendere la forma, quella di Cristo, assimilando i suoi sentimenti verso il Padre. Il processo formativo permanente dura tutta la vita e comprende la totalità della persona a conformarci al cuore di Cristo fino a pensare, giudicare e ragionare come Gesù, avere i suoi stessi sentimenti come l'apostolo Paolo esorta nella sua lettera ai filippesi (cf. Fil 1,11). «In questo caso, formarsi è partecipare alla vita del figlio, fino a giungere ad essere “esegesi” vivente del Vangelo. O meglio ancora “esegesi vivente” di Gesù stesso, fino a diventare un sacrificio sul altare riproducendo la sua vita povero, obbediente e vergine. Quindi, formarsi significa partecipare con il pensiero di Dio, partecipare alla vita filiale, assumendo in tutto quella umanità che è la nostra dopo il peccato per farla risplendere nella filiazione Divina, che è la nostra dopo il Battesimo»<sup>1</sup>.

##### 1.1.1. L'Educazione

La formazione vuol dire educare. È un processo che ci vuole tempo e tanta pazienza. Non si può cambiare subito, ma una cosa è certa quella diventare. Se una persona è matura nella formazione, può affrontare i problemi e le difficoltà nel suo cammino con tanta pazienza, e crescerà fortemente nelle proprie esperienze e vissuti. Il processo e il progresso delle tappe della formazione della comunità religiosa sono importanti. E la crescita di una suora non dipende sempre dalla comunità ma anche dall'intenzione della persona. La comunità può guidare e proporre dei mezzi ma non può cambiarla, per cui la formazione richiede innanzitutto un impegno personale nel processo di maturazione e l'identificazione di una scelta di seguire Gesù più da vicino.

La vita comunità intanto prende un ruolo fondamentale per la crescita perché serve come un'educazione di fede, cioè educare la vita per la santità come ha detto Papa Francesco nella sua omelia ai consacrati, che ci sono tre parole fondamentali della santità nella comunità: “permesso, scusa, e grazie”. Sono molto importanti nella vita comunitaria, sono un atto della maturazione di una persona. La formazione è una tappa di cambiamento, vuol dire che non si può rimanere come prima quando eravamo aspirante, postulanti, o novizie, dobbiamo essere mature nell'atteggiamento. La formazione permanente significa lasciarsi formare dalla vita. Se siamo formati dalla parola di Dio, diventeremo i portatori del suo Vangelo e continuiamo la formazione nella carità.

---

<sup>1</sup> Cf. VC, 65

### 1.1.2. *Il Discernimento*

Il discernimento significa distinguere o meglio anche il luogo di relazione illuminato dallo Spirito Santo. La natura del discernimento spirituale è il Battesimo. Quindi il discernimento spirituale è caratterizzato dalla ricerca, dalla conoscenza, e dalla scelta della volontà di Dio. L'istanza del discernimento spirituale è nel battesimo di una persona, evoluzione del pensiero teologico nella comprensione del sacramento. E il discernimento non può essere fatto nel nostro vivere all'intorno della chiesa e a servizio della chiesa. È lo Spirito Santo che custodisce e attualizza nella chiesa la rivelazione portata da Cristo, rendendola viva nel cuore di ciascuno. Il discernimento anche come uno stile di vita impegna tutta la persona.

Parlando del discernimento ricordiamo fortemente la nostra realtà. Quindi intellighere per poter credere, perché senza entrare nella presenza di Dio non possiamo conoscere noi stessi. Dobbiamo vivere nella verità, nella ricerca di «una spiritualità sana e profonda»<sup>2</sup>. San Paolo insegna che il cristiano non si può limitare a discernere tra ciò che è il bene e il male. Ma deve sempre cercare il «meglio» ciò che il gradito e perfetto agli occhi di Dio, è un dinamismo che deve essere costantemente Spirituale. Quindi,

- bisogna avere il desiderio di fare la volontà di Dio, quella è la scoperta e realizzata nella libertà propria dei figli che apre un cammino.
- apertura a Dio nella preghiera; cioè un fissare lo sguardo al Signore e lasciarsi guardare da Dio.
- la conoscenza di Dio; attraverso la Sacra Scrittura, la Tradizione, il Magistero, i Carismi, i Fondatori, la vita dei santi e la Chiesa. Custodirla, trasmetterla, approfondirla e interpretarla.
- la conversione: la condizione che rende possibile un autentico discernimento e un cambiamento interiore profondo.
- amare la volontà di Dio; siamo chiamati a fare nostra la volontà di Dio attraverso un progressivo cammino d'interiorità.

### 1.1.3. *La Maturità Umana*

**1. Totale:** «La vita religiosa esige la consacrazione di tutta la persona. Perciò la formazione deve comprendere tutte le dimensioni della persona, della mente e del cuore, la cui maturazione avviene attraverso l'esperienza della fede e della preghiera, l'istruzione e il lavoro»<sup>3</sup>. Possiamo seguire l'esempio

---

<sup>2</sup> VC, 93

<sup>3</sup> CAE, *Progetto di formazione Permanente*. Tip. A. D'Alessandro, Napoli 2003 p.12 n.1

di Abramo che è il padre dei fedeli che possiede atteggiamenti: fiducia, umiltà, ascolto e docilità. Anche noi dobbiamo essere come Abramo.

**2. Sistemica:** «Consapevoli che la sistematicità è la suprema legge pedagogica, le Crocifisse Adoratrici dell' Eucaristia avranno la massima cura affinché la formazione dei membri dell'Istituto sia sistematica, tanto nei contenuti quanto nei mezzi, allo scopo di evitare l' improvvisazione, la dispersione, la superficialità, gli interventi discontinui e l'arbitrarietà delle formatrici e delle candidate»<sup>4</sup>.

**3. Personale:** «Tenendo presente che, nell'attuale momento storico, la persona è minacciata da ogni parte e che l'uomo si spersonalizza nella massa, le *maestre di formazione* procurino di adeguare il programma formativo alle necessità di ciascuna candidata e alla sua indole personale, stabilendo un giusto equilibrio tra la formazione di gruppo e quella di ciascuna persona, tra il rispetto dei tempi previsti per ciascuna fase della formazione e il loro adattamento al ritmo di ciascuna»<sup>5</sup>.

«Non è facile descrivere in modo preciso la struttura delle tappe di crescita della vita. Esse variano da persona a persona e da tempo a tempo. Tuttavia possiamo notare che, schematicamente, ogni tappa della vita è *messa in moto* da un avvenimento o da una situazione interiore che introduce in *un periodo di turbamento*, nel corso del quale si arriva a una *nuova scelta* o a una *nuova definizione di sé*, che riavviano il corso della vita in modo nuovo rispetto al punto di partenza»<sup>6</sup>.

«La formazione permanente vuol dire imparare lasciarsi formare dalla vita. Non si può della formazione solo un lavoro spirituale. La formazione aiuta l'uomo di crescere in tutte le dimensioni della sua personalità: intellettuale, spirituale umana, psicologica, emozionale, ecc. Nella vita consacrata la formazione è il momento della conversione, una conversione che continua per tutta la vita. Nella formazione il consacrato cerca di conformarsi ai personaggi di Cristo per lui possa assumere i sentimenti stessi del maestro»<sup>7</sup>.

La formazione come ho accennato all'inizio è un'esperienza continua. È una conversione che non finisce mai. La formazione permanente permette a una persona o a un consacrato di crescere fino alla morte e vuol dire che il Signore continua a vivere, a entrare nella sua storia, nella sua vita perché riviva la sua passione, morte e resurrezione nella sua carne, riviva il mistero della vita di Cristo nella sua vocazione, si faccia collaboratore/trice della sua opera di salvezza (dimensione, diacronica della formazione). La dimensione sincronica della formazione significa lasciarsi guardare da Dio. Nella formazione, il consacrato si lascia prima di tutto guardare da Dio. Dio guarda dentro di me, il mio cuore, i miei pensieri, i miei difetti, le mie debolezze, le mie forze,

---

<sup>4</sup> CAE, *Progetto di formazione Permanente*. Tip. A. D'Alessandro, Napoli 2003 p.13 n.2

<sup>5</sup> *Ibid* . p.13 n.4

<sup>6</sup> G. FERRARI, *Religiosi e Formazione Permanente, La crescita umana e spirituale nell'età adulta*. Edizione Dehoniane, Bologna 1998, p.16

<sup>7</sup> Cf. A. CENCINI, *L'albero della vita, Verso un modello di formazione iniziale e permanente*, Edizione SAN Paolo s.r.l., Torino 2005. p.94

tutto in me e lo risana. La formazione è un aiuto perché io possa guardare la mia vita come un dono. La formazione aiuta una persona a dare senso nella propria vita. Nella formazione impariamo a relazionare con noi stessi, con gli altri e con Dio e cresceremo nella sua carità. La formazione permette la persona a credere che lui/lei è chiamato/a e che l'amore di Dio lo/a sostiene come Dio ha promesso:” *Ecco, io sono con voi, tutti i giorni fino alla fine del mondo*” (Mt 28,20)

## **1.2. Le Dimensioni della Prospettiva**

*Umana, Cristiana, Spirituale, Dottrinale, Comunitaria e Apostolica*

### *1.2.1. Umana*

Ringrazio Dio perché ci da la vita in questo mondo e siamo diventati come Lui. Nella creazione dell'uomo Dio disse: “*Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza. Dio crea l'uomo a sua immagine; nel sesto giorno della creazione ...*”(cf. Gen 1,26-27). «Dio benedice gli esseri viventi, specialmente l'uomo e la donna»<sup>8</sup>. La sequenza delle tappe della crescita umana sono: la nascita e infanzia, l'adolescenza, la prima età di adulta, la seconda età adulta o età di mezzo, la terza età. «La crescita non è semplicemente un fenomeno di ingrandimento, ma una trasformazione, un processo doloroso che comporta quindi sforzo e rischio, cambiamento e, in un certo senso, morte, essa non è un dato scontato»<sup>9</sup>.

«L'essere umano di cui parliamo nel modello dell'integrazione è anzitutto l'essere che nasce incompleto. L'essere umano non è il tipo quasi perfetto del modello della perfezione o che può raggiungere agevolmente la perfezione attraverso l'osservanza di norme e quant'altro, come sottolinea quello dell'osservanza comune, poiché convivono in lui il santo e il peccatore, il bene e il male, il maschile e il femminile, la sanità e la malattia, la luce e l'oscurità, l'istintuale e il razionale, il sacro e il profano, la vita e la morte, l'amore di sé e dell'altro, la solitudine e la compagnia, lo psichico e lo spirituale, il desiderio e la rinuncia ...»<sup>10</sup>

«Al livello umano esse devono possedere: una sufficiente conoscenza e accettazione di se stesse, anche fino all'autocritica; essere capaci di agire e comportarsi con equilibrio affettivo; possedere il senso dell'apertura e dell'auto trascendenza; avere il senso della vita, una scala di valori e convinzioni sicure, sostenute però senza fanatismo; essere capaci di decidere con libertà e responsabilità; mostrare costanza in ciò che intraprendono; possedere senso dell'umorismo e della serietà; aver raggiunto uno sviluppo intellettuale corrispondente all'età e una preparazione

---

<sup>8</sup> Catechismo della Chiesa Cattolica § 1080

<sup>9</sup> G. FERRARI, *Religiosi e formazione Permanente*, cit. p.14.

<sup>10</sup> A. CENCINI, *L'albero della vita*, cit., p. 111

intellettuale e culturale equivalente a un insegnamento adeguato»<sup>11</sup>.

«Il Concilio Vaticano II, nella sua dichiarazione sull'educazione cristiana, ha enunciato i fini e i mezzi di ogni vera educazione a servizio della famiglia»<sup>12</sup>. La formazione inizia nella famiglia. Questo è un esempio, la famiglia è la fondamentale della nostra identità. Nella chiamata alla vita consacrata, deve essere umano e cristiano, questa identità abbiamo ricevuto nel battesimo che noi diventeremo figlio di Dio. «La formazione integrale della persona comporta una fisica, morale, intellettuale e spirituale»<sup>13</sup>. Ogni popolo nel suo divenire storico, sviluppa la propria cultura con legittima autonomia. La persona umana, di natura sua, ha assolutamente bisogno d'una sociale ed è sempre riferita alla società, dove vive un modo concreto di rapportarsi alla realtà. L'essere umano è sempre culturalmente situato: «Natura e cultura sono quanto mai strettamente connesse. La grazia suppone la cultura, e il dono di Dio si incarna nella cultura di chi lo riceve»<sup>14</sup>.

In questa situazione l'uomo che va alla ricerca di sé, dell'identità, il proprio compito, è profondamente provocato dalla presenza di Cristo. Con la nostra identità, in questa prospettiva, continueremo il nostro cammino verso Dio per diventare suoi figli attraverso il sacramento del Battesimo dove diventeremo cristiani. La vita ha un significato, che è una missione che Dio ci ha affidato. La formazione deve essere individuale e interpersonale. Il rapporto educativo formatore-formando non può essere che personale, nel rispetto costante della personalità del candidato. La migliore formazione rimane sempre l'autoformazione, cioè l'azione libera del candidato che, stimolato dagli interventi del educatore, prende coscienza e realizza il suo ruolo insostituibile di soggetto e protagonista... quindi lavorano insieme.

### 1.2.2. Cristiana:

«Al livello cristiano dovremo essere maturi ed essere santi. Dobbiamo sperimentare il nostro incontro con Gesù nella nostra vita quotidiana, nell'intimità con Dio Padre. Il nostro battesimo è fondamentale di tutta la vita cristiana il vestibolo d'ingresso alla vita nello Spirito. Dopo la nostra nascita, eravamo senza identità, ma dopo il giorno del battesimo siamo diventati figli di Dio, crediamo nella Santa Trinità attraverso i nostri Genitori; Padre, Figlio, e lo Spirito Santo. Ma la nostra figliolanza non si ferma nel Battesimo, dobbiamo vivere e rinnovarci sempre fino alla conoscenza di Gesù attraverso il catechismo cattolico e la SS Eucaristia diventando uno con Lui. Continuiamo il nostro cammino e ascoltiamo la sua voce che ci chiama a seguirlo più vicino»<sup>15</sup>.

---

<sup>11</sup> CAE, *Progetto di formazione Permanente*. p.20

<sup>12</sup> PI. n.33

<sup>13</sup> *Ibid.* n. 34

<sup>14</sup> FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, Esortazione Apostolica, n.115

<sup>15</sup> Cf. CCC § 1213

Partecipiamo alla preghiera, al culto, ai sacramenti e consacriamo una gran parte del nostro tempo agli impegni concreti di servizio verso gli altri e di apostolato. La fede in Dio è esperienza di Dio-Amore. Bisogna conoscere la Chiesa come comunità dove tutti i credenti sono uniti. Sarà facile ora considerare la consacrazione religiosa, nelle sue realtà e nei suoi impegni evangelici, nella prospettiva della libertà cristiana e spirituale.

«*La mattina dopo, molto presto, alzatosi uscì e si ritirò in luogo solitario, ove rimase a pregare*» (Mc 1,35). Essere cristiana è essere una persona di preghiera, la purezza totale infatti, mediante l'elevazione del cuore che comporta, favorisce la vita di preghiera e conserva l'integrità delle forze affettive per amare Dio e gli uomini. «L'affettività in genere dice invece offerta a Dio di tutte le affezioni legittime: parenti, fratelli, sorelle, sposo, figli, per il solo amore di Dio. (cf. Mc 10,28-30). «In questa situazione l'uomo che va alla ricerca di sé, della sua identità, del proprio compito, è profondamente provocato dalla presenza di Cristo»<sup>16</sup>. Sarà facile ora considerare la consacrazione religiosa, nelle sue realtà e nei suoi impegni evangelici, nella prospettiva della libertà cristiana e spirituale.

Il cristiano animato dallo Spirito, e proprio nella misura in cui lo è, si trova affrancato nel Cristo Gesù non soltanto dalla legge, cioè in realtà da ogni legge che eserciti sull'uomo una azione esteriore e non per questo l'uomo diventa un essere amorale, che si fa del bene e del male. Essere cristiani è essere una persona che vive una relazione di intimità con Dio. Ma non possiamo avere un'autentica intimità con Dio se noi non abbiamo atto d'amicizia con i nostri fratelli. Perché la grazia che nell'Amore di Cristo, diventa una sorgente di grazia di amore divino. Ma certamente che essere cristiani è essere e vivere nella comunità, in unione con Dio e più responsabilizzati devono essere i membri nel vivere il loro impegno di amore e di fedeltà al Cristo e ai fratelli.

«La vita cristiana non è un simposio ideologico, né la fede, ancor prima, si risolve in una presa di posizione puramente intellettuale; tanto meno chi si prepara a divenire discepolo e apostolo del Signore, che sale verso Gerusalemme, può vista solo o soprattutto teorico, senza accettare di «entrarci dentro» con tutto se stesso. Se vuole seguire il Signore, deve porsi la domanda costruttiva sul "come", sul come essere lui artefice di pace ove c'è l'odio, seminatore di speranza ove egoismo e individualismo hanno lasciato ferite profonde o distrutto tutto»<sup>17</sup>. Noi cristiani assumiamo anche la visualità della croce a cui siamo legati e siamo profondamente richiamati con le triplice dimensioni: Relazione con se stessi, Relazione con gli altri e Relazione con Dio.

---

<sup>16</sup> D. MOGILLO,-G. DE TOMMASO,-G. DHO, Incontri Comunitari '73, *Persona umana e vita consacrata*. Napoli, senza anno, p.7

<sup>17</sup> A. CENCINI, *L'albero della vita*, cit. p.150

### 1.2.3. Spirituale:

«Esiste una modalità concreta per ascoltare quello che il Signore vuole dirci nella sua Parola e per lasciarci trasformare dal suo Spirito. È ciò che chiamiamo “*lectio divina*”. Consiste nella lettura della Parola di Dio all’interno di un momento di preghiera per metterle di illuminarci e rinnovarci. Questa lettura orante della Bibbia non è separata dallo studio che il predicatore compie per individuare il messaggio centrale del testo; al contrario, deve partire da lì, per cercare di scoprire che cosa dice *quello testo messaggio* alla sua vita»<sup>18</sup>.

«Non solamente l’omelia deve alimentarsi della parola di Dio. Tutta l’evangelizzazione è fondata su di essa, ascoltata, meditata, vissuta, celebrata e testimoniata. La Sacra Scrittura è fonte dell’evangelizzazione. Pertanto, bisogna formarsi continuamente all’ascolto della Parola. La chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare. È indispensabile che la parola di Dio « diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale». La parola di Dio ascolta e celebrata, soprattutto nell’Eucaristia, alimenta e rafforza interiormente i cristiani e li rende capaci di un’autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana»<sup>19</sup>.

«Nella formazione si tenga costantemente presente che le religiose hanno come suprema regola di vita la sequela di Cristo proposta dal Vangelo. Ne consegue che la dimensione spirituale deve avere il diritto assoluto di precedenza»<sup>20</sup>. «La formazione deve aiutare le suore a far sì che la preghiera diventi sempre più esperienza di tutto il loro essere, nella vita individuale e comunitaria»<sup>21</sup>. Quindi approfondire l’esperienza cristiana, con la mediazione della direzione spirituale. «L’identità della persona consacrata dipende dalla maturazione spirituale: è opera dello Spirito Santo, che spinge a conformarsi a Cristo, Quindi è molto importante l’aiuto di una guida spirituale, a discernere l’azione di Dio, inizia dalla vita preghiera per una crescita in Cristo»<sup>22</sup>. È possibile distinguere tre modalità nella libertà spirituale, quella di una scelta. Chi non si sforza di scegliere è libero perché l’amore di Dio lavora in lui. E noi ci affidiamo in Dio perché sia fatta la sua volontà. I cristiani inoltre devono educarsi a non vivere egoisticamente, ma secondo le esigenze della nuova legge di carità, e questo è il compito di una cristiana; a) la partecipazione profonda alla liturgia; b) una progressiva introduzione alla preghiera biblica, soprattutto dei Salmi; c) la regolarità negli orari destinati alla preghiera, che ne garantisce la continuità e la fedeltà.

---

<sup>18</sup> PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, Esortazione Apostolica, n.152

<sup>19</sup> *Ibid.* n.17

<sup>20</sup> *Codice Diritto Canonico*, Edizione Dehoniane, Bologna 2012 n. 652, §2

<sup>21</sup> CAE, *Progetto di formazione Permanente*, p.13 n.4

<sup>22</sup> Cf. CIVCSVA, *La vita fraterna in comunità. Congregavit nos in unum Christi amor.* Paoline, Milano 1994 n.36

Quindi nella formazione è importante che ci siano degli uomini e donne spirituali. I religiosi si devono aiutare nel vivere la fede e l'esperienza di Dio che è Amore. Il consacrato deve essere l'uomo di relazione con Dio e con il prossimo, nella propria comunità ma anche nella chiesa locale a cui appartiene. Il cristiano è uno che crede in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Il nostro rapporto con gli altri deve essere come quello con Dio. La preghiera è essenzialmente un fatto d'amore; è un movimento del cuore e del pensiero che raggiunge la persona amata proprio come accade nella Santa eucaristia.

«L'Eucaristia è il centro e il cuore della vita spirituale, per tanto la celebrazione comunitaria dell'Eucaristia nella nostra comunità è quotidiana, si dia anche la dovuta attenzione all'adorazione eucaristica personale e comunitaria, in armonia con la liturgia, nella fedeltà al magistero ecclesiale allo spirito della nostra fondatrice e alla tradizione della congregazione»<sup>23</sup>. La liturgia delle ore, prolungava ad estensione nella giornata del mistero pasquale nell'Eucaristia, la meditazione, la lettura spirituale, il ritiro mensili. «La preghiera in comune che è sempre stata considerata la base di ogni vita comunitaria, parte dalla contemplazione nel mistero di Dio. Grande e sublime, dalla ammirazione per la sua presenza, operante nei momenti più significativi delle nostre famiglie religiose come anche nella umile e quotidiana realtà delle nostre comunità»<sup>24</sup>.

*“Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo”*(Lc 21,36). Un invito di Gesù al suo banchetto nella nostra vita quotidiana è la nostra chiamata alla preghiera. Essere religiosa deve essere vigilante e prendersi tempo per la preghiera. Molte volte diciamo di non avere il tempo; ma non è mai vero. La nostra chiamata si approfondisce con la nostra vita di preghiera. Quindi impariamo di cercare il tempo per stare con il nostro Sposo Divino. La comunità ci aiuta ad imparare alla preghiera e realizzare la nostra vera identità come una consacrata, che il centro della nostra vita è l'Eucaristia. Quando qualcuno è in crisi o vive un momento difficile, gli viene normalmente di recarsi in un luogo silenzioso come stare nel deserto da solo ... perché la natura può cambiare e aiutare il suo pensiero. Non si ha voglia di parlare con nessuno perché preferisce restare da solo e parlare con Dio.

#### 1.2.4. Dottrinale

«La dottrina costituisce l'alimento della vita spirituale. In conseguenza di ciò i “programmi di formazione” avranno il seguente contenuto: i temi basilari della Sacra Scrittura, della teologia della

---

<sup>23</sup> CAE, *Progetto di formazione permanente*. p.39 n.5

<sup>24</sup> VFC. n. 12

vita religiosa, dell'ecclesiologia e di altre eventuali scienze orientate allo sviluppo della vita spirituale e apostolica delle Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia; La storia, la missione e la spiritualità dell'istituto, e la vita e lo spirito della fondatrice; l'assimilazione vitale del carisma e dello stile di vita della nostra famiglia religiosa la passione di Cristo, l'adorazione a Gesù Eucaristia, la vergine Addolorata»<sup>25</sup>. Nella Chiesa Cattolica abbiamo gli elementi costitutivi molto importanti che sono: - la Sacra scrittura (ascoltare la buona notizia), - i Sacramenti, l'adorazione e la vita di preghiera, - missione sociale (l'azione di giustizia sociale).

La formazione dottrinale quindi, ci insegna ad essere persone ascoltatrici e praticanti della Parola di Dio. Dobbiamo sempre ricordarla in tutti i momenti della nostra vita. La dottrina cristiana la dobbiamo esporre in modo consono alle necessità del tempo, in cui viviamo in un modo che risponda alle difficoltà ed ai problemi, dai quali sono assillati ed angustiati gli uomini d'oggi. Gli uomini devono difendere questa dottrina e stimolare anche i fedeli a fare altrettanto ed a propagarla. «Tale insegnamento sia poi da essi fatto in maniera da dimostrare la materna sollecitudine della chiesa verso tutti gli uomini, sia fedeli sia non fedeli; facendo segno di una particolare premura i poveri e più deboli, memori che a questi sono stati mandati dal Signore ad annunziare il Vangelo»<sup>26</sup>. «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda».(Gv 15,16)

#### 1.2.4. Comunitaria e Apostolica:

«Nella formazione si dia debita importanza fin dal noviziato alle esperienze apostoliche, previste anche dalle nostre Costituzioni»<sup>27</sup>. «Questo dimensione pratica della formazione dimostrerà l'assimilazione personale della teoria e permetterà di introdurre gradualmente le candidate nelle opere dell'istituto»<sup>28</sup>.

La prima missione dei religiosi nella Chiesa è la testimonianza totale e donazione a Dio, quale opzione fondamentale della loro esistenza cristiana. Essere religiosa nella missione deve essere una persona di preghiera capace di capire il duplice della loro vita. Infatti sono i consacrati a dimostrare pubblicamente, nella Chiesa – Sacramento, che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo Spirito delle beatitudini. I religiosi fanno d'essere coinvolti in un quotidiano cammino di conversione verso il “Regno di Dio”, che li rende, nella Chiesa e di fronte al mondo,

<sup>25</sup> CAE, *Progetto formazione Permanente* p.14 n.5

<sup>26</sup> *Decreto «Christus Dominus» sull'ufficio pastorale dei vescovi*. Edizione Paoline, Milano, 1966 n.13

<sup>27</sup> CAE. Cost. art.39

<sup>28</sup> CAE, *Progetto di formazione Permanente*. p.15

segno capace di attirare, provocando, a profonde revisioni di vita e di valori. Il primo elemento che geneticamente forma la Chiesa è la Parola di Dio. Infatti “Dio parla”, Dio si manifesta attraverso la sua parola, Egli comunica agli uomini la Parola di salvezza, e quindi li convoca e li riunisce insieme. Perciò, lo stesso termine Chiesa, cioè *Ekklesia*, ci richiama il rapporto che intercorre tra la Parola e l’assemblea, ma soltanto la Parola di Dio crea l’*Ekklesia*, cioè l’assemblea per eccellenza. E ciò perché la parola di Dio non è una cosa ma una Persona: “*dove sono due o tre riuniti nel mio nome disse Gesù Io sono in mezzo a loro*”. (Mt. 18,20)

Nel documento di Papa Francesco nell’Esortazione Apostolica *Gaudete et Exsultate* n.19 disse che non è possibile pensare alla propria missione sulla terra senza concepirla come un cammino di santità, perché «questa infatti è volontà di Dio», è un oggetto incarnare della storia, cioè camminare secondo la volontà di Dio. Poiché non si può capire Cristo senza il Regno che Egli per il quale è venuto, la sua stessa missione è inseparabile dalla costruzione del Regno: “*Cercate innanzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia*” (Mt 6,33). Gesù desidera la nostra testimonianza alla sua Parola perché il suo Amore rimanga sempre con noi. Questa è la nostra configurazione con Cristo. Gli evangelisti testimoniano molto spesso e in vari modi, per un certo periodo e grandi moltitudini “la sequela” di Gesù. Soltanto alcuni e pochi giunsero ad essere suoi “discepoli”. Questa chiamata viene dal Maestro da Nazareth, e che aprono sinceramente il loro cuore a quella conversione e accoglienza del Regno di Dio, di cui Egli sollecitava fin dall’inizio della sua missione. (cf Mc 1,15)

«La formazione attuale e permanente deve rivolgersi alla giovane d’oggi, chiamata a incontrare il Signore della vita. Ella vive, come ogni persona, una storia, un tempo, un territorio. La sua vita è profondamente segnata dalla cultura di oggi. Mentre dunque si sostengono i valori della cultura attuale, come la centralità della persona, il senso e il rispetto della libertà, la sensibilità verso la pace e la giustizia, occorre educare al senso critico verso quegli aspetti che generano ripiegamento intimistico su sé stesso, chiusura della vita sull’immediato, indifferenza verso i valori. I giovani chiedono di non essere lasciati soli. Hanno bisogno di qualcuno che sia loro vicino, senza però essere loro uguale. La formatrice deve discernere, comprendendone la psicologia, quanto in essi vi è di positivo per svilupparlo»<sup>29</sup>. Quindi la formazione non si può fare da solo, bisogna avere una guida che accompagni il formando/a nella vita spirituale per avere la forza di affrontare il combattimento nel suo cammino verso Dio.

---

<sup>29</sup> CAE, *Progetto di formazione Permanente*. p.9

## 1.3. Le Sfide e Difficoltà

### 1.3.1. La Vita Comunitaria

«La persona impara a riconoscere e apprezzare le proprie risorse attraverso il rapporto con gli altri. La visione comunitaria della propria vocazione è alla base di un nuovo modo di impostare la propria esistenza intesa come apertura e arricchimento reciproco. La vera educazione deve promuovere la formazione della persona umana sia in vista del suo fine ultimo, sia per il bene dei vari gruppi di cui l'uomo è membro ed in cui, divenuto adulto, avrà mansioni da svolgere. È un imperativo che interessa non solo la formazione iniziale ma anche quella permanente che dura per tutta la vita, poiché è nel rapporto con il Tu dell'altro che si gioca la piena maturazione del singolo, sia umana che spirituale»<sup>30</sup>.

Quindi vivere nella comunità richiede da parte di ogni membro sacrificio ad accettare gli altri. Non possiamo rimanere sempre con i nostri pensieri personali, ma dobbiamo ascoltare anche l'opinione dell'altro. Quindi, il contesto in cui la personalità del singolo si nutre e si consolida è la relazione con gli altri, poiché è qui che i propri vissuti emotivi e le proprie scelte comportamentali si armonizzano con gli obiettivi comuni di una vita comunitaria coerente con i valori della propria vocazione. «Il soggetto è un essere sociale e gli altri si trovano nel cuore stesso della sua esistenza; perciò egli può sviluppare le sue facoltà stimolando l'interdipendenza e la comunicazione con gli altri»<sup>31</sup>. La vita in comunità ci aiuta a crescere soprattutto nella nostra comunione con Dio nell'Eucaristia e l'agape contatto e il rapporto di ognuna di noi.

### 1.3.2. La Diversità

“Dio creò l'uomo a sua immagine, maschio e femmina” ( Gen 1,27). Tutti, infatti, creati ad immagine di Dio, [...] sono chiamati a un medesimo fine, che è Dio stesso. Dio li benedisse e disse loro: «*siate fecondi e moltiplicatevi*, (Gen 1,28). Veniamo principalmente da questo comando divino attraverso la collaborazione dei nostri genitori. Certamente non siamo uguali, ognuna di noi abbiamo i nostri caratteri personali. Ma viviamo insieme nella comunità e la diversità, non è facile a convivere insieme senza capire perché noi siamo insieme. «Infatti è nella comunità che avviene l'iniziazione alla fatica e alla gioia del vivere insieme. Nella fraternità ciascuno impara a vivere con colui che Dio gli ha posto accanto, accettandone le caratteristiche positive ed insieme le diversità e i

---

<sup>30</sup> G. CREA, *Psicologia, spiritualità e benessere vocazionale, Percorsi educativi per una formazione permanente*. Edizione Messaggero Padova 2014, p.41

<sup>31</sup> *Ibid.*, p. 42

limiti. In particolare, egli impara a condividere i doni ricevuti per l'edificazione di tutti»<sup>32</sup>.

### 1.3.3. *La Cultura*

«Gli uomini sarebbero giunti alla cultura perché una soddisfazione indiscriminata dei propri impulsi avrebbe continuamente messo a repentaglio la vita ed il piacere di tutti»<sup>33</sup>. Ognuna di noi venuta dalle diverse famiglie, diverse origine e diversa storia passata. «La *prima provocazione* è quella di una *cultura edonistica* che svincola la sessualità da ogni norma morale oggettiva, riducendola spesso a gioco e a consumo, e indulgendo con la complicità dei mezzi di comunicazione sociale a una sorta di idolatria dell'istinto. Le conseguenze di ciò sono sotto gli occhi di tutti: prevaricazioni di ogni genere, a cui s'accompagnano innumerevoli sofferenze psichiche e morali per gli individui e le famiglie»<sup>34</sup>.

La storia della vita consacrata ha espresso questa configurazione a Cristo in molte forme ascetiche che «hanno costituito e tuttora costituiscono un potente aiuto per autentico cammino di santità»<sup>35</sup> si dice che nella nostra vita quotidiana ci sono sempre i momenti che cercano di distruggere i nostri cammini, ma questa non è una cosa a fermarci dal nostro desiderio di seguire Gesù, soltanto che è una sfida per noi per far vedere come amiamo la nostra chiamata. Vivere nella comunità non è facile, incontriamo tante difficoltà a vivere nella diversità, che molte volte ci fanno scoraggiare di andare avanti nella nostra vocazione. In questa sfida della nostra crescita abbiamo bisogno del aiuto delle persone più esperte nella formazione e vita spirituale.

### 1.3.4. *La Povertà*

«*Altra provocazione* è, quella di un *materialismo avido di possesso*, disattento verso le esigenze e le sofferenze dei più deboli e privo di ogni considerazione per lo stesso equilibrio delle risorse naturali. La *risposta* della vita consacrata sta nella professione della *povertà evangelica*, vissuta in forme diverse e spesso accompagnata da un attivo impegno nella promozione della solidarietà e della carità. Quanti Istituti si dedicano all'educazione, all'istruzione e alla formazione professionale, mettendo in grado giovani e non più giovani di diventare protagonisti del loro futuro! Quante persone consacrate si spendono senza risparmio di energie per gli ultimi della terra! Quante di esse si adoperano a formare futuri educatori e responsabili della vita sociale, in modo che si

---

<sup>32</sup> G. CREA, *Psicologia, spiritualità e benessere vocazionale* p.47

<sup>33</sup> *Ibid.* p.55

<sup>34</sup> VC. n. 88

<sup>35</sup> VFC. n.27

impegnino ad eliminare le strutture oppressive e a promuovere progetti di solidarietà a vantaggio dei poveri»<sup>36</sup>!

Essere consacrata non è facile, bisogna avere tanta pazienza e sacrificio. La nostra consacrazione a Dio restando nel mondo, e specialmente nel mondo di oggi con la nostra debolezza umana, è una delle nostre sfide di vivere. Ma se ricordiamo il valore della nostra consacrazione la sua necessaria funzione nella Chiesa, perseveriamo a camminare in questa vita. Molte volte la nostra difficoltà è seguire la regola della e nella comunità e il modo comune di vivere. Ci sono tante altre sfide e difficoltà nella vita consacrata per esempio: vivere con la nostra diversità: la cultura, la lingua d'origine, il carattere, ecc. Anche nella mia esperienza personale potrei dire che sono state e ancora adesso le mie stesse difficoltà, imparare un'altra lingua e seguire le regole, specialmente nei miei primi anni in convento. Ma con l'amore di Dio tutto si può cambiare.

#### 1.3.5. *L'Obbedienza*

«La terza provocazione proviene da quelle concezioni della libertà che sottraggono questa fondamentale prerogativa umana al suo costitutivo rapporto con la verità e con la norma morale. In realtà, la cultura della libertà è un autentico valore, intimamente connesso col rispetto della persona umana. Ma chi non vede a quali abnormi conseguenze di ingiustizia e persino di violenza porta, nella vita dei singoli e dei popoli, l'uso distorto della libertà? Una risposta efficace a tale situazione è l'obbedienza che caratterizza la vita consacrata. Essa ripropone in modo particolarmente vivo l'obbedienza di Cristo al Padre e, proprio partendo dal suo mistero, testimonia che non c'è contraddizione tra obbedienza e libertà. In effetti, l'atteggiamento del Figlio svela il mistero della libertà umana come cammino d'obbedienza alla volontà del Padre e il mistero dell'obbedienza come cammino di progressiva conquista della vera libertà. E' proprio questo mistero che la persona consacrata vuole esprimere con questo preciso voto»<sup>37</sup>.

Nella comunità le religiose pregano sempre per le vocazioni ma quando però ne vengono nuove, gli mancano i mezzi e gli strumenti basilari per la cura di tali vocazioni. Non si riesce a entrare a capire e comprendere il graduale crescita progressiva dei candidati e si esige una certa risposta matura e immediata da parte dei giovani. L'altra difficoltà è la mancanza della comunicazione fra i membri della comunità perché tutti si rendono occupati con le loro attività comuni e personali. Dobbiamo prendere cura del seme che abbiamo piantato fino che cresca come un albero. Così anche la vocazione che abbiamo ricevuto la dobbiamo curare con la nostra

---

<sup>36</sup> VC. n. 89

<sup>37</sup> *Ibid.* n. 91

preghiera e facciamoci aiutare nelle tappe di formazione dalle nostre guide perché certamente non è facile e ci vuole molto tempo.

### 1.3.6. *La Castità*

In questo ultimo anno ci sono tante suore della nostra Congregazione che hanno lasciato l'Istituto. Molte di loro erano con i voti perpetui. Secondo esse si sono sentite schiave nella comunità, non trovavano più la gioia, non gustavano più la bellezza della loro vocazione, sentivano la noia nella loro vita, non amano più la loro comunità, cioè la loro vocazione, il loro Sì al Signore durante la prima professione era diventato solo un ricordo qualsiasi. Non hanno più sentito che sono state chiamate per il Signore. La tentazione ha facilmente distrutto la loro relazione con Dio. La loro decisione è stata causata dalla mancanza di preghiera dove ci si approfondisce un rapporto personale con il Signore. L'infedeltà delle religiose è soprattutto provocata dalla mancanza di un'intimità con Dio.

Quando una suora di fronte alle difficoltà, sacrifici, incomprensioni, amarezze, disillusioni, entra in crisi trascurando i mezzi che sono a sua disposizione, si lascia dominare dal maligno, si abbandona a lamentele e critiche, di solito spietate ed ingiuste, e pensa ad andarsene dalla comunità o rimpiangersi di non poterlo fare: ordinariamente la causa è unica, e sta nella debolezza del legame di fede e di carità che la unisce a Dio. Anche l'insoddisfazione è una delle difficoltà della religiosa perché non trova pace di vivere la vita che abbraccia. Molte volte si pensa che sia normale perché si è umano, ma non bisogna rimanere nella nostra umanità ma dobbiamo ricordarci della nostra vera identità, e che la nostra chiamata è per servire.

Per mantenere l'unità della perfetta vita comune, ci diceva Madre Maria Pia, «nelle nostre case nessuna sorella senta esclusa dalla comunità, anzi, appena entrata, deve essere considerata come tutte le altre, essendo la più cara amata sorella, senza ammettere distinzioni e divisioni. La multiculturalità, dono e sfida per le nostre comunità, è un segno che si può vivere in pace e armonia quando lasciamo che sia la fede a guidare i nostri rapporti interpersonali. È necessario che ognuna di noi faccia un processo di evangelizzazione della propria cultura e sviluppi la capacità di accoglienza del diverso per creare l'unità»<sup>38</sup>. Noi consacrati chiamati da Dio dalla nostra origine e con l'aiuto dello Spirito Santo possiamo vedere la Sua bellezza che lavora in noi. Offriamo la nostra sofferenza e sacrificio a Gesù che soffre ed è morto per noi. «Le sfide più impegnative che la formazione si trova ad affrontare provengono dai valori che dominano la cultura globalizzata dei nostri giorni. L'annuncio cristiano della vita come vocazione, sgorgata, cioè, da un progetto

---

<sup>38</sup> S CAE, *Direttorio*. art. 48

d'amore del Padre e bisognosa di un incontro personale e salvifico con Cristo nella chiesa, si deve confrontare con concezioni e progetti dominati da culture e storie sociali estremamente diversificate»<sup>39</sup>. «L'interculturalità, le differenze di età e la diversa progettualità caratterizzano sempre di più gli istituti di Vita Consacrata. La formazione dovrà educare al dialogo comunitario nella cordialità e nella carità di Cristo, insegnando ad accogliere le diversità come ricchezza e a integrare i diversi modi di vedere e sentire. Così la ricerca costante dell'unità nella carità diventerà scuola di comunione per la comunità cristiane e proposta di fraterna convivenza tra i popoli»<sup>40</sup>.

Noi consacrati seguiamo Cristo più da vicino e pian piano possiamo capire il nostro cammino verso il Maestro. Come i sentieri di Israele e in modo metaforico. Come un pellegrinaggio attraverso i sentieri zigzaganti dello Spirito umano, pieno di tensione e lotte in costante evoluzione; e anche il nostro cammino con Gesù non siamo sempre nella montagna o deserto e dove andiamo possiamo sempre incontrare: il mare, deserto, montagna, lago, mar morto, dura, la difficoltà, i problemi. “ *Pietro lo seguiva da lontano*” (Lc 22,54) La natura ci mostra la profondità che il nostro cuore è capace di raggiungere. Il cammino del discepolo nel luogo significativo, è luogo formativo. È il luogo della prima chiamata personale, senza la chiamata di Dio non c'è risposta. Quindi la nostra chiamata viene veramente da Dio, che ha donato a tutto il mondo. “ Essere seguaci di Gesù non è facile. È pieno di sacrificio e sofferenza. “*Dopo sei giorni, Gesù prese con se Pietro, Giacomo, e Giovanni e li portò sopra un monte ...*”(Mc 9,2-8) Nel monte Tabor, luogo della trasfigurazione, dove tutto era per i discepoli bello e glorioso (come bello stare qui), chiedono a Gesù a rimanervi. Ma Egli gli disse di scendere da quella esperienza meravigliosa.

Dopo essere scesi dalla montagna, Gesù con i suoi discepoli sono andati nel deserto, luogo silenzio, di paura, e di sembrare non avere vita. Gesù pregava lì perché può comunicare con il Padre intimamente. “*Mentre erano in viaggio per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano stupiti; coloro che venivano dietro erano pieni di timore. Prendendo di nuovo in disparte i dodici, cominciò a dir loro quello che gli sarebbe accaduto: ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani, lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno; ma dopo tre giorni risusciterà*”( MC 10, 32-34). È una sfida che si affronta insieme mettendo la propria esperienza in dialogo con altre esperienze cercando insieme la verità degli eventi. Naturalmente è Cristo al centro della nostra preghiera e del nostro cuore, questo è il dono dello Spirito Santo.

---

<sup>39</sup> RC. n. 18

<sup>40</sup> *Ibid...*,

## SECONDO CAPITOLO

### LA FORMAZIONE PERMANENTE NEL MAGISTERO DELLA CHIESA

#### Introduzione Breve

La madre chiesa cerca da sempre di essere alla guardia delle condizione del tempo. In quanto suo dolore, sotto la guida del Signore Gesù Cristo, nostro capo. La chiesa ritiene l'impegno della crescita di tutti i suoi membri in merito, leggendo le circostanza attuali, lavoro continuamente e proporre in stancabilmente direttive pratiche e efficaci che possano garantire risultati a mira di uno scopo solidale per il suo cammino. La necessità di una formazione completa e profonda nasce principalmente da quel desiderio di Cristo stesso, il nostro Maestro per eccellenza, che tutti raggiungano la "perfezione" secondo il suo disegno. La chiesa spinta da tale chiamata di lancio alla responsabilità di aiutare il corpo di Cristo di arrivare appunto, all'assunzione della sua persona.

La CIVCSVA, che a raccogliere documenti degli insegnanti riguardanti la formazione iniziale e permanente, dà costantemente attraverso dati messi insieme del magistero iniziative e intuizioni pratiche che possano fortemente condurre ma gradualmente condurre i propri membri, particolarmente, i consacrati, ad una qualità di vita.

In questo capitolo vorrei personalmente partire da una iniziativa nei confronti delle formazione della parte del magistero, cogliendo nei documenti scelti da me. La risposta e le proposte della chiesa davanti alle questioni presenti attuali della vita consacrata e al compito da Cristo a lui affidato formare i suoi membri. Mi limiterei su 3 documenti che sono dedicati completamente all'importanza della formazione e tutti i suoi aspetti. Vorrei tirare fuori da questi orientamenti i punti essenziali che possono indelebilmente aiutare delinea i temi che ritengo utili per la nostra formazione permanente. Considero opportuno riflettere sulla formazione permanente seguendo il tema di ogni documento evidenzia e sottolinea maggiormente.

#### **2.1. *Potissimum Institutioni.* Direttive sulla Formazione negli Istituti Religiosi**

In questo documento si parla dello scopo della formazione religiosa per costruire in ordine l'essere uomo interiore. È un invito per i consacrati di vivere veramente la vita spirituale come ha insegnato Gesù attraverso il suo Vangelo. Attraverso questo documento, ci invita all'educazione di vivere nella vita religiosa: «la formazione dei candidati, che ha per fine immediato quello di iniziare la vita religiosa e di far prendere loro coscienza della specificità della vita religiosa nella chiesa, deve dunque mirare soprattutto attraverso l'armonica fusione dei suoi elementi, spirituale, apostolico, dottrinale e pratico, ad aiutare i religiosi a realizzare la loro unità in Cristo per mezzo

dello Spirito»<sup>41</sup>. Quindi questo documento ci parla di come si educa una persona a vivere nella vita religiosa secondo l'ordine della chiesa. La Chiesa dà il suo meglio per guidare le persone quali sentono la chiamata di Dio per seguire Gesù nella vita religiosa, come appunto il processo di discernimento. Questo documento (PI) parla anche della preparazione per il futuro, dunque occorre una preparazione alla maturità umana e spirituale.

Quando una persona entra nel convento, si capisce che non cambia immediatamente i suoi atteggiamenti. La formazione iniziale che comporta adeguati passi e approcci che provvedono il tempo e la guida, pian piano il candidato raggiunge la meta desiderata perciò è importante la formazione. «Il papa Paolo VI, da parte sua, ha ricordato ai religiosi che, qualunque sia la verità delle forme di vita e dei carismi, tutti gli elementi della vita religiosa devono sempre essere ordinati alla costruzione de «l'uomo interiore»<sup>42</sup>. Questo è fondamentale della nostra formazione perché ci aiuta a vivere e camminare come seguaci di Cristo Gesù, cioè ci aiuta a capire la vita che stiamo vivendo.

Per arrivare alla nostra destinazione, cioè all'identità di un consacrato abbiamo bisogno di un modello che ci fa guida; Colui che ci chiama di seguirlo e a cui dobbiamo essere fedeli. «Secondo il diritto della chiesa, i religiosi compiono la loro piena donazione come un sacrificio offerto a Dio, per cui tutta la sua esistenza diviene un culto continuo reso a Dio nella carità. “La vita consacrata mediante la professione dei consigli evangelici” cioè seguendo Gesù più da vicino che è una donazione totale a Dio, i consacrati seguono la via verso la perfezione della carità e nel servizio del Regno di Dio e annunciare la sua gloria celeste. Con libertà noi risponderemo alla chiamata di Dio di vivere i Consigli Evangelici: Castità, Povertà ed Obbedienza»<sup>43</sup>. «All'origine della consacrazione religiosa c'è una chiamata di Dio che si spiega solo con l'amore che Egli nutre per la persona chiamata»<sup>44</sup>.

### 2.1.1. Consacrazione e Formazione

La chiamata è un dono divino che purtroppo non tutti hanno il coraggio di rispondere con generosità. Lo sguardo che Gesù posò sul giovane ricco manifesta questo carattere: “*Gesù lo amò*” (Mc 10,21). La chiamata di Dio è per tutti ma ha una risposta personale. Secondo l'insegnamento della Chiesa, con la professione religiosa, i membri assumono con voto pubblico l'obbligo di osservare i tre Consigli Evangelici. Sono consacrati a Dio mediante il mistero della Chiesa e vengono incorporati all'istituto proprio con i diritti e i doveri definiti dal diritto, che la vita religiosa

---

<sup>41</sup> PI. n.1

<sup>42</sup> *Ibid.*...

<sup>43</sup> Cf. *Ibid* n.7

<sup>44</sup> *Ibid* . n.8

è una testimonianza pubblica della vita di Cristo alla chiesa ed è un distacco “*dallo spirito del mondo*” (1 Cor 2, 12).

La nostra consacrazione è più intimamente al servizio di Dio. Con la loro stile di vita ben condotta « favorisce la maturazione della persona, la libertà spirituale, la purificazione del cuore, il fervore della carità che aiutano il religioso a cooperare alla costruzione della città terrena »<sup>45</sup>, considerando il tempo formativo di ogni candidato. « Quindi che sia posta una cura attenta ad iniziare, teoricamente e praticamente, i candidati alla vita religiosa, alle esigenze concrete dei tre voti »<sup>46</sup>. Dunque, prima di professare, i candidati devono sapere, almeno con uno sguardo la vita che stanno per vivere. Il ruolo della guida fa sì che i formandi seguano le indicativi per poter capire la vita davanti a loro. Normalmente, quando si entra nel convento non si ha abbiamo capito ancora che significa del Consigli Evangelici, ma pian piano sulla formazione iniziale entreremo nel tempo serie che noi abbiamo la scelta di vivere questa stile di vita dove seguiamo Gesù più da vicino.

**La Castità;** « Il consiglio Evangelico della castità assunto per il Regno dei cieli, che è segno della vita futura e fonte di una più ricca fecondità nel cuore indiviso, comporta l’obbligo della perfetta continenza nel celibato » cioè la sua vita affettiva una relazione “più immediata” con Dio per mezzo del Cristo, nello Spirito. Cioè non abbracciarono l’inclinazione nella intimità umana e si fa vedere dalla persona se già matura nella psicologica affettiva e devono educare bene per far capire la loro consacrazione, che non è amore umano. Devono combattere la fatica e l’egoismo e l’espressione sessuale. Quindi, l’educazione alla castità dovrà mirare ad aiutare ciascuno a controllare e padroneggiare i suoi impulsi sessuali, evitando nello stesso tempo l’egoismo affettivo orgogliosamente soddisfatto dalla propria fedeltà nella purezza. Cioè mantenere la gioia, amore fraterna; comunità e creare un clima di confidenza tra i religiosi e comportarsi con la prudenza nel uso dei mezzi di comunicazione sociale »<sup>47</sup>.

**La Povertà;** « Il consiglio evangelico della povertà ad imitazione di Cristo che essendo ricco si è fatto povero per noi, oltre ad una vita povera di fatto e di spirito, da condursi in operosa sobrietà che non indulga alle ricchezza terrene, comporta la limitazione e la dipendenza nell’usare e nel disporre dei beni, secondo il diritto proprio dei singoli istituti »<sup>48</sup>. *Se vi sarà qualche tuo fratello bisognoso in mezzo a te in una delle città del paese che il Signore tuo Dio ti da non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso; anzi gli aprirai la mano e gli*

---

<sup>45</sup> Cf. LG, n.46

<sup>46</sup> PI, n.12

<sup>47</sup> *Ibid.* n.13

<sup>48</sup> VC. n.14

*presterai quanto occorre alla necessità in cui si trova. Apri generosamente la mano al tuo fratello povero e bisognoso nel paese.* (Dt 15,7-8.11) Quindi dobbiamo avere la sensibilità verso i poveri economicamente e spiritualmente. Noi consacrati seguiamo più da vicino Cristo povero e umile.

**L'Obbedienza;** «Il consiglio evangelico dell'obbedienza, accolto con spirito di fede e di amore per seguire Cristo obbediente fino alla morte, obbliga a sottomettere la volontà ai legittimi superiori, quali rappresentanti di Dio, quando comandano secondo le costituzioni proprie. L'obbedienza religiosa è nello stesso tempo imitazione do Cristo e partecipazione alla sua missione. Essa si preoccupa di fare ciò che Gesù ha fatto ed insieme di ciò che Egli farebbe nella situazione concreta nella quale il religioso si trova oggi»<sup>49</sup>. Cioè fare la volontà di Dio e non facciamo le cose come vogliamo, ma faremmo le cose per la gloria di Dio che ha mandato il suo Figlio per salvarci. Gesù è il nostro modello di obbedienza, radicale alla volontà del Padre, che nasce da una confidenza assoluta nella sua bontà. « *Avviate in voi che furono gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuoto se stesso assumendo una condizione di servo, umilio diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce* » (Fil 2, 5-8).

«Papa Francesco ci chiama a fermare la nostra anima sul fotogramma di partenza: La gioia del momento in cui Gesù mi ha guardato, e la risposta ad una chiamata di amore. Stare con Cristo richiede dividerne la vita, le scelte, l'obbedienza di fede, la beatitudine dei poveri, la radicalità dell'amore»<sup>50</sup>.

### 2.1.2. *Alla Ricerca di un'Identità*

Il documento *Potissimum Institutioni*, ribadisce che l'origine della chiamata di ogni consacrato è Dio. L'amore che si spiega in ogni vocazione viene da Dio gratuitamente. Dio ci ha chiamato perché ci ama, e quindi la vocazione è un'azione da parte di Dio ed è opera del suo amore. Egli ci ha chiamato per nome e sceglie liberamente. Nella formazione, si impara ad approfondire la propria relazione con Dio, cioè la relazione personale come una storia di amicizia con il Signore. Dobbiamo sentire la propria chiamata dal Signore ad impegnarci alla responsabilità nella propria crescita.

«L'identità dell'uomo è nascosta in Dio»<sup>51</sup>. Questa affermazione rivela che l'identità dell'uomo si trova in Dio. E ci si raggiunge scoprendo l'identità divina in se stesso. Conoscere Dio

---

<sup>49</sup> VC. n.15

<sup>50</sup> Cf. CIVCSVA, *Rallegratevi, ai consacrati e alle consacrate dal magistero di Papa Francesco*, Firenze 2014, n.4

<sup>51</sup> A,Cencini, *Amerai il Signore Dio tuo, Psicologia dell'incontro con Dio*, Edizione Dehoniane Bologna 1986 p.25

permette alla persona di conoscere se stessa. «La nostra vita religiosa è una ricerca alla nostra vera identità come seguaci di Gesù»<sup>52</sup>.

«Per tutta la vita, i religiosi proseguono assiduamente la propria formazione spirituale, dottrinale e pratica; Ogni Istituto religioso, quindi, ha il dovere di progettare e di realizzare un programma di formazione permanente adeguato per tutti i suoi membri»<sup>53</sup>. Bisogna che la comunità faccia guida ai consacrati perché molte volte dimenticano la loro vera identità, quindi dobbiamo essere attenti considerando la situazione di ogni tappa della nostra maturità umana e cristiana.

«La formazione continua è motivata anzitutto dalla chiamata di Dio, il quale chiama ciascuno dei suoi in ogni momento e in nuove circostanze. La formazione permanente esige che si presti un'attenzione particolare ai segni dello Spirito nel nostro tempo e che ci si lasci sensibilizzare, per poter dare loro una risposta appropriata. Inoltre, la formazione continua è un dato sociologico che, ai nostri giorni, riguarda tutti i rami dell'attività professionale»<sup>54</sup>. Quindi, la crescita di una persona dipende maggiormente dalla sua capacità di rispondere alle esigenze richieste nella formazione. Quando uno si è maturo a livello umano difficilmente si arriva ad una maturità spirituale e rischia di non capire la vita consacrata. Questa è una delle regole umane che ci porta ad una certa maturità.

Gesù disse; “ *Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me*”( Gv 14,6) Gesù è un Maestro di un modo singolare e unico di vivere, alla ricerca della volontà di Dio. I suoi discepoli impararono camminando e vivendo con il maestro. Gesù è il Maestro della verità divina ed eterna della nostra vita quotidiana, perché la sua vita è anche il suo messaggio. Tutti discepoli formati dal Maestro pienamente e totalmente, vanno ogni giorno dietro Lui. Il cuore della nostra ricerca è vivere con Dio. La nostra vita, come un viaggio, comporta delle responsabilità di continuare perché possiamo arrivare alla meta. Richiede, nonostante le fatiche, sempre maggior possibilità di crescere. Riconoscendo i propri limiti, dobbiamo diventare persone forti, capaci di affrontare le sfide, guardando sempre la vita che Gesù ha vissuto.

La vita religiosa ha come regola il Vangelo di Cristo, l'Amore di Dio. La riflessione sulla Bibbia che troviamo nel libro della Genesi quando Dio ha domandato ad Adamo: «dove sei?»( Gen 3,9) questa domanda è rivolta anche a tutti noi, dove siamo nascondendo? o a che punto siamo nel nostro cammino? Quindi Dio ci cerca quando non siamo nella strada giusta. La Sua ricerca nasce dal suo desiderio di farci tornare a Lui. Come ho accennato precedentemente l'auto-presentazione di Gesù: “Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”( Gv 14,6), vorrei mettere in evidenza come i discepoli nel Vangelo hanno trovato la loro identità in Cristo

---

<sup>52</sup> A,Cencini, *Amerai il Signore Dio tuo, Psicologia dell'incontro con Dio*, p.26

<sup>53</sup> PI, n.66

<sup>54</sup> *Ibid.* n. 67

così anche ogni consacrato trovi in Lui la propria pienezza. « Deriva perciò un bisogno generoso e quasi impaziente di rinnovamento della chiesa consiste essenzialmente in un'accresciuta fedeltà alla sua vocazione [...] La chiesa peregrinante verso la meta è chiamata da Cristo a questa continua riforma, di cui essa, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno»<sup>55</sup>

«La formazione è, in fondo, proprio questo fenomeno, di natura essenzialmente relazionale, anzitutto nei confronti di Dio, che è il vero e unico Padre- Maestro, ma poi anche del fratello (o sorella) chiamato a mediare – con la sua imperfetta umanità – l'azione plasmatrice divina: è a questi che il giovane deve imparare a consegnarsi in un atto di fiducia che nasce dalla fede, non dall'evidenza delle sue capacità e competenze, con lui condividendo il cammino e da lui lasciandosi scrutare, a lui affidando il proprio passato con le sue ferite e i suoi doni, ma pure il presente con le sue difficoltà e aspirazioni. Consegna di sé come apertura e fiducia, come accoglienza in condizionata dell'altro. Ed è già evento formativo, che si pone al centro della vita»<sup>56</sup>. È fondamentale nella nostra formazione lavorare sul nostro rapporto con Dio che, cioè nella nostra vita spirituale e nelle esperienze apostoliche. Questa proposta formativa è un “tempo opportuno” per la crescita.

### 2.1.3. Guida della Formazione

«La verifica di unità di vita può farsi in funzione di quattro gradi di fedeltà: fedeltà a Cristo e al Vangelo, fedeltà alla Chiesa e alla sua missione nel mondo, fedeltà alla vita religiosa e al proprio dell'Istituto, fedeltà all'uomo e al nostro tempo»<sup>57</sup>. Noi abbiamo bisogno dell'aiuto dello Spirito Santo che illumina la nostra mente perché non possiamo pensare bene senza esso. Quindi bisogna sempre invocare lo Spirito per aprire la mente prima di fare una decisione.

«All'opera dello Spirito è stata sempre associata la vergine Maria, Madre di Dio e Madre di tutti i membri del popolo di Dio. È per Lui che ella ha concepito nel suo seno il Verbo di Dio ed è lei che l'attendeva con gli apostoli, perseverando nella preghiera (cf. LG 52 e 59), all'indomani dell'Ascensione del Signore. Perciò, dall'inizio alla fine di un itinerario di formazione, religiose e religiosi incontrano la presenza della Vergine Maria. Il religioso incontra Maria non solo a titolo esemplare, ma anche a titolo materno. “Lei è Madre dei religiosi in quanto è Madre di colui che fu consacrato e mandato dal Padre. Nel suo “fiat” e nel suo “magnificat” la vita religiosa trova la totalità del suo abbandonarsi all'azione consacrate di Dio e il palpito della gioia che ne deriva”»<sup>58</sup>.

« È Dio stesso che chiama alla vita consacrata in seno alla chiesa. È Lui, che lungo la vita del

---

<sup>55</sup> FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, Esortazione Apostolica, n.26

<sup>56</sup> A. CENCINI, *L'albero della vita.*, pp. 94-95

<sup>57</sup> PI. n.18

<sup>58</sup> *Ibid.* n.20

religioso, mantiene l'iniziativa. Come Gesù non si accontentò di chiamare i suoi discepoli, ma pazientemente li formò durante la vita pubblica, così, dopo la risurrezione, continuò per mezzo del suo Spirito a guidarli alla verità tutta intera. E l'avvocato-consolatore che viene in aiuto alla nostra debolezza, sostiene e dona lo spirito filiale. Questa presenza discreta, ma decisiva, dello Spirito di Dio esige due fondamentali: 1) l'umiltà di chi si affida alla sapienza di Dio; 2) la scienza e la pratica del discernimento spirituale per saper riconoscere la presenza dello Spirito in tutti gli aspetti della vita, lasciarsi consigliare ed orientare al fine di discernere correttamente la volontà di Dio»<sup>59</sup>. «Proprio il lavoro di formazione si svolgerà necessariamente in comunione con la chiesa di cui i religiosi sono figli e nell'obbedienza filiale ai propri pastori. La chiesa la quale è piena della Trinità, cioè è una comunione universale nella carità»<sup>60</sup>.

La «Formazione permanente vuol dire essenzialmente iniziativa e intraprendenza del singolo, atteggiamento del soggetto che si rende disponibile e aperto nei confronti della realtà, non attesa o pretesa di condizioni ottimali o di proposte perfettamente articolate da parte degli altri, ma intelligenza e vivacità psicologica che consentano di cogliere” l'attimo fuggente” e libertà di riconoscervi dentro la grazia che agisce»<sup>61</sup>. Quindi, la formazione non è soltanto esterna ma innanzitutto interna della persona, che invita a cambiare se stessa attraverso una relazione personale con Dio e con gli altri. La nostra vocazione di vita consacrata significa seguire Gesù più da vicino. Seguirlo significa stare con lui ed essere come lui. Si cerca dunque camminare nella sua stessa strada come nostra guida ogni giorno. La preghiera in questo caso è molto importante perché la preghiera ci porta all'incontro con il nostro Signore Gesù Cristo che ci ha chiamati ad essere con Lui.

« Un giovane può dirsi in cammino formativo solo se accetta di farsi accompagnare da un altro, dicevamo, abbattendo quelle barriere che ognuno costruisce attorno alla propria persona e impediscono non solo di comunicare, ma anche di vivere quella specifica esperienza psicologica e spirituale che è la consegna di sé nelle mani di un altro»<sup>62</sup>. Dunque non possiamo crescere da soli nella formazione senza gli altri, perché con essi impariamo tante cose.

La comunità religiosa ha un ruolo essenziale che favorisce la crescita di ogni candidato. «Una comunità è formatrice nella misura in cui permette a ciascuno dei suoi membri di crescere nella fedeltà al Signore secondo il carisma dell'istituto. Per questo, i membri devono aver chiarito insieme le ragioni d'essere e gli obiettivi fondamentali di tale comunità. I loro rapporti interpersonali saranno improntati a semplicità e a confidenza, essendo basati principalmente sulla

---

<sup>59</sup> PI. n.19

<sup>60</sup> *Ibid.* n.23

<sup>61</sup> A. CENCINI, *L'albero della vita*. p.41.

<sup>62</sup> *Ibid.* p.94

fede e sulla carità. A tale scopo, la comunità si costruisce ogni giorno sotto l'azione dello Spirito Santo, lasciandosi giudicare e convertire dalla parola di Dio, purificare dalla penitenza, costruire dall'Eucaristia, vivificare dalla celebrazione dell'anno liturgico. Essa accresce la sua comunione con il vicendevole aiuto generoso e con lo scambio continuo dei beni materiali e spirituali, in spirito di povertà e grazie all'amicizia e al dialogo. Vive profondamente lo spirito del fondatore e la regola dell'istituto. I superiori considereranno come missione loro propria il cercare di edificare tale comunità fraterna su Cristo (cf. c. 619). Allora, cosciente della propria responsabilità in seno alla comunità, ciascuno è stimolato a crescere, non solo per se stesso, ma per il bene di tutti»<sup>63</sup>.

«Religiose e religiosi in formazione devono poter trovare in seno alla loro comunità un'atmosfera spirituale, un'austerità di vita e uno slancio apostolico capaci di attirarli a seguire Cristo in conformità al radicalismo della loro consacrazione»<sup>64</sup>. ««Questa è la bellezza della consacrazione: è la gioia, la gioia ...». La gioia di portare a tutti la consolazione di Dio»<sup>65</sup>.

È vero che la comunità cerca per quanto le è possibile tutti gli strumenti e i mezzi che sostengono la crescita di suoi membri ma «è lo stesso religioso che ha la responsabilità primaria di dire «sì» alla chiamata che ha ricevuto e di accettare tutte le conseguenze di tale risposta, la quale non è tanto di ordine intellettuale, ma piuttosto di ordine vitale. La chiamata e l'azione di Dio, come il suo amore, sono sempre nuovi: le situazioni storiche non si ripetono mai. Il chiamato, quindi, è incessantemente invitato a dare una risposta attenta, nuova e responsabile. Il suo cammino ricorda quello del popolo di Dio dell'Esodo, come pure la lenta evoluzione dei discepoli «tardi a credere», ma che finiscono per ardere di fervore quando il Signore risuscitato si manifesta loro. Ciò vuol dire fino a qual punto la formazione del religioso debba essere personalizzata»<sup>66</sup>. La nostra chiamata è personale ma anche relazione e rapporto. Non possiamo crescere da soli, occorre una guida cioè un educatore /un'educatrice che rappresenta la figura di Cristo che è il vero Maestro.

I formatori sono gli strumenti con il quale parla lo Spirito di Dio e la Chiesa. «Loro compito è di discernere l'autenticità della chiamata alla vita religiosa nella fase iniziale di formazione e di aiutare i religiosi a ben condurre il loro dialogo personale con Dio, scoprendo nello stesso tempo le vie nelle quali sembra che Dio voglia farli progredire. Spetta anche a loro di accompagnare il religioso sulle strade del Signore attraverso un dialogo diretto e regolare, nel rispetto della competenza del confessore e del direttore spirituale propriamente detto. Uno dei compiti principali dei responsabili della formazione è proprio quello di vigilare che i novizi e i giovani professi e

---

<sup>63</sup> PI. n.27

<sup>64</sup> *Ibid...*,

<sup>65</sup> *Rallegratevi* n.3

<sup>66</sup> PI. n.29

professe siano effettivamente guidati da un direttore spirituale»<sup>67</sup>.

Il documento ( PI) tiene presente le tappe della formazione per sottolineare l'importanza di un cammino graduale verso la crescita «Le tappe della formazione dei religiosi: A) Le tappe preliminari all'entrata in noviziato, B) Il noviziato e la professione, C) La formazione dei professi temporanei, D) La formazione continua dei professi perpetui»<sup>68</sup>. Ogni tappa ha il suo programma adatto che comunque va aggiornato nei passare dei tempi quale devono vedere i responsabili della formazione con maggior impegno in vista sempre di uno scopo idoneo.

## **2.2. L'Esortazione Apostolica Post-Sinodale «Vita Consacrata»**

In questo documento dell' Esortazione di Papa Giovanni II si parla della radice della vita consacrata. Dove siamo radicati? Dobbiamo tornare di nuovo alla nostra origine, cioè da dove siamo nati. Il nostro battesimo ci fa capire che la nostra identità è radicata fundamentalmente nella Santa Trinità. La nostra radice è il punto di partenza e il punto di arrivo della nostra consacrazione. La Santa Trinità è la caratteristica della fede cristiana: Padre, Figlio e Spirito Santo, nella quale possiamo trovare la nostra identità "*Trinitaria*". Per questo la nostra radice è la Trinità stessa.

Il documento stesso dice « Infatti, la consacrazione battesimale è portata ad una risposta radicale nella sequela di Cristo mediante l'assunzione dei consigli evangelici, primo ed essenziale tra essi il vincolo sacro della castità per il Regno dei cieli»<sup>69</sup>. E quindi la nostra consacrazione ha la sua radice nel battesimo dove diventeremo figli di Dio. « Ognuno poi che è chiamato alla professione dei consigli, ponga ogni cura nel perseverare e maggiormente eccellere nella vocazione a cui Dio l'ha chiamato, per una più grande santità della chiesa e per la maggior gloria della Trinità una indivisa, la quale in Cristo e per mezzo di Cristo è la fonte e l'origine di ogni santità»<sup>70</sup>. E impariamo a vivere nella comunità con la nostra professione dei Consigli Evangelici e con l'esempio della Santa Trinità vivere nella fraternità. La comunità religiosa partecipa dunque alla rinnovata e approfondita visione della Chiesa, dunque costruendo una vita di fraternità, e vivendo insieme.

«Nell'Esortazione Apostolica di Vita Consacrata già nelle prime parole dell'introduzione la vita consacrata e definita con un taglio trinitario: “ la vita consacrata, profondamente radicata negli esempi e negli insegnamenti di Cristo Signore, è un dono di Dio Padre alla sua chiesa per mezzo

---

<sup>67</sup> PI. n.30

<sup>68</sup> PI. cap. III

<sup>69</sup> VC. n.14

<sup>70</sup> LG. n. 47

dello Spirito»<sup>71</sup>. Per continuare questo percorso è fondamentale sapere la nostra radice cioè, la Santissima Trinità caratteristico di Gesù – Vergine, Povero ed Obbediente, acquistano una tipica e permanente “visibilità” in mezzo al mondo, richiamano verso il mistero del Regno di Dio che già opera nella storia.

### 2.2.1. *Forme e Formazione della Vita Consacrata*

La vita consacrata è l’opera dello Spirito Santo. L’abbondanza delle forme storiche è «come pianta con molti rami che affonda le sue radici nel Vangelo e produce frutti copiosi in ogni stagione nella chiesa: la schiera di fondatori e di fondatrici, di santi e di sante, che hanno scelto Cristo nella radicalità evangelica e nel servizio fraterno, specialmente dei poveri e abbandonati. Proprio in tale servizio emerge con particolare evidenza come la vita consacrata manifesti l’unitarietà del comandamento dell’amore, nell’inscindibile connessione tra amore di Dio e amore del prossimo»<sup>72</sup>. La vita religiosa deve essere apostolica, rinunciando il mondo, sono consacrate a Dio attraverso i Consigli Evangelici, per il servizio al popolo di Dio. «È una testimonianza splendida e varia, nella quale si rispecchia la molteplicità dei doni elargiti da Dio a fondatori e fondatrici che aperti all’azione dello Spirito Santo. «In Cristo Signore devono continuare a specchiarsi in ogni epoca, alimentando nella preghiera una profonda comunione di sentimenti con Lui (cf Fil 2,5-11)»<sup>73</sup>. Bisogna guidare allora dallo Spirito per far sentire la presenza di Dio per illuminare le menti.

Noi consacrati crediamo in Cristo Gesù trasfigurato dai morti perciò, « Il fondamento evangelico della vita consacrata va cercato nel rapporto speciale che Gesù, nella sua esistenza terrena, stabilì con alcuni dei suoi discepoli, invitandoli non solo ad accogliere il Regno di Dio nella propria vita, ma a porre la propria esistenza a servizio di questa causa, lasciando tutto e imitando da vicino la sua forma di vita. Una tale esistenza «cristiforme», proposta a tanti battezzati lungo la storia, è possibile solo sulla base di una speciale vocazione e in forza di un peculiare dono dello Spirito. In essa, infatti, la consacrazione battesimale è portata ad una risposta radicale nella sequela di Cristo mediante l’assunzione dei consigli evangelici, primo ed essenziale tra essi il vincolo sacro della castità per il Regno dei Cieli. Questa speciale «sequela di Cristo», alla cui origine sta sempre l’iniziativa del Padre, ha, dunque, una connotazione essenzialmente cristologica e pneumatologica, esprimendo così in modo particolarmente vivo il carattere trinitario della vita cristiana, della quale anticipa in qualche modo la realizzazione escatologica a cui tutta la Chiesa tende»<sup>74</sup>. Dunque la

---

<sup>71</sup> Cf. VC. n. 1

<sup>72</sup> VC. n. 5

<sup>73</sup> *Ibid.* n. 9

<sup>74</sup> *Ibid.* n. 14

nostra radice vera è Gesù stesso, e i consacrati seguono i suoi esempi e continuano la sua missione nel mondo. Dalla trasfigurazione di Gesù sulla monte Tabor è la chiamata di Dio al suo discepoli, all'intimità con Lui. «È proprio da questa speciale grazia di intimità che scaturisce, nella vita consacrata, la possibilità e l'esigenza del dono totale di sé nella professione dei consigli evangelici. Questi, prima e più che una rinuncia, sono una specifica accoglienza del mistero di Cristo, vissuta all'interno della chiesa. Con tale immedesimazione «conformativa» al mistero di Cristo, la vita consacrata realizza a titolo speciale quella confessio Trinitatis che caratterizza l'intera vita cristiana, riconoscendo con ammirazione la sublime bellezza di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo e testimoniandone con gioia l'amorevole condiscendenza verso ogni essere umano»<sup>75</sup>.

L'iniziativa di Dio; «*Questi è il Figlio mio prediletto: ascoltatelo!*» (Mt 17, 5). Assecondando quest'appello accompagnato da un'interiore attrazione, la persona chiamata si affida all'amore di Dio che la vuole al suo esclusivo servizio, e si consacra totalmente a Lui e al suo disegno di salvezza (cfr 1 Cor 7, 32-34). «È proprio da questa speciale grazia di intimità che scaturisce, nella vita consacrata, la possibilità e l'esigenza del dono totale di sé nella professione dei consigli evangelici. Questi, prima e più che una rinuncia, sono una specifica accoglienza del mistero di Cristo, vissuta all'interno della chiesa»<sup>76</sup>.

«*Sulle orme di Cristo*; I consigli evangelici, con i quali Cristo invita alcuni a condividere la sua esperienza di vergine, povero e obbediente, richiedono e manifestano, in chi li accoglie, il desiderio esplicito di totale conformazione a Lui. Vivendo «in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità», i consacrati confessano che Gesù è il Modello in cui ogni virtù raggiunge la perfezione. La sua forma di vita casta, povera e obbediente, appare infatti il modo più radicale di vivere il Vangelo su questa terra, un modo — si può dire — divino, perché abbracciato da Lui, Uomo-Dio, quale espressione della sua relazione di Figlio Unigenito col Padre e con lo Spirito Santo. È questo il motivo per cui nella tradizione cristiana si è sempre parlato della obiettiva eccellenza della vita consacrata. Non si può inoltre negare che la pratica dei consigli costituisca un modo particolarmente intimo e fecondo di prendere parte anche alla missione di Cristo, sull'esempio di Maria di Nazareth, prima discepola, la quale accettò di mettersi al servizio del disegno divino con il dono totale di se stessa. Ogni missione inizia con lo stesso atteggiamento espresso da Maria nell'annunciazione: «*Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto* (Lc 1, 38)»<sup>77</sup>.

«*In Spirito*: Come l'intera esistenza cristiana, anche la chiamata alla vita consacrata è in intima relazione con l'opera dello Spirito Santo. È Lui che, lungo i millenni, attrae sempre nuove persone a percepire il fascino di una scelta tanto impegnativa. Sotto la sua azione esse rivivono, in

---

<sup>75</sup> VC. n. 16

<sup>76</sup> *Ibid.* n. 16

<sup>77</sup> *Ibid.* n. 18

qualche modo, l'esperienza del profeta Geremia: «*Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre*» (20, 7). È lo Spirito che suscita il desiderio di una risposta piena; è Lui che guida la crescita di tale desiderio, portando a maturazione la risposta positiva e sostenendone poi la fedele esecuzione; è Lui che forma e plasma l'animo dei chiamati, configurandoli a Cristo casto, povero e obbediente e spingendoli a far propria la sua missione. Lasciandosi guidare dallo Spirito in un incessante cammino di purificazione, essi diventano, giorno dopo giorno, persone cristiformi, prolungamento nella storia di una speciale presenza del Signore risorto. Lo stesso Spirito poi, lungi dal sottrarre alla storia degli uomini le persone che il Padre ha chiamato, le pone a servizio dei fratelli secondo le modalità proprie del loro stato di vita, e le orienta a svolgere particolari compiti, in rapporto alle necessità della Chiesa e del mondo, attraverso i carismi propri dei vari Istituti»<sup>78</sup>.

«I consigli evangelici sono dunque prima di tutto un dono della Trinità Santissima. La vita consacrata è annuncio di ciò che il Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito compie con il suo amore, la sua bontà, la sua bellezza»<sup>79</sup>.

### 2.2.2. *Imparare ad Amare*

*“Amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è Amore”* (1 Gv 4,7-8).

« Amare significa anche rendersi amabili, e qui trova senso l'espressione aschemonei. E L'amore, quanto più è intimo e profondo, tanto più esige il rispetto della libertà e la capacità di attendere che l'altro apra la porta del suo cuore»<sup>80</sup>.

*Qual è il primo di tutti i comandamenti? Gesù rispose: «Il primo è: Ascolta Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua e con tutta la forza. E il secondo è questo: amerai il prossimo tuo come te stesso.* (Mc 12, 28b-31) Questo è fondamentale, e dobbiamo sapere e vivere, Amare Dio nella presenza dei nostri fratelli e sorelle nell'azione di carità. «Nel chiamarvi Dio vi dice: “Tu sei importante per me, ti voglio bene, conto su di te”. Gesù, a ciascuno di noi, dice questo! Do là nasce la gioia! La gioia del momento in cui Gesù mi ha guardato. Capire e sentirsi amati da Dio; e sentire che è Lui che ci chiama»<sup>81</sup>. Nel nostro cammino dobbiamo avere questi sentimenti di sentirci amati da Dio perché possiamo anche amare gli altri.

Vivere nell'amore significa che abbiamo realizzare la presenza di Dio nella nostra vita. Con

---

<sup>78</sup> VC. n. 19

<sup>79</sup> *Ibid.* n.20

<sup>80</sup> *Amoris Letitia*, n.99

<sup>81</sup> *Rallegratevi*, n.4

il suo amore possiamo cercare Dio in tutte le cose, perciò è necessario avere un momento di riflessione, ed esercizio. E come possiamo sentire la sua presenza? Amare Dio significa imparare a credere, come ha detto Papa Benedetto XVI, «noi abbiamo bisogno di Dio, quel Dio che chi ha mostrato il suo volto e aperto il suo cuore: Gesù Cristo»<sup>82</sup>. Noi possiamo conoscere Dio attraverso la nostra relazione con Cristo, la nostra intimità nella preghiera. «Dio infatti è il nostro Padre, noi rechiamo profondamente impressa in noi la sua immagine. Non si può capire l'uomo al di fuori di questa relazione o senza cercare di capire i segni di questa misteriosa ma reale somiglianza. In altre parole, la conoscenza dell'uomo e della sua volontà creatrice: l'identità dell'uomo è "nascosta" in Dio»<sup>83</sup>. Quindi per capire la nostra identità ci dobbiamo avvicinare al Padre. La nostra relazione con Lui deve essere profonda nella preghiera e nella carità.

Il fondamento di questa formazione permanente è l'Amore che viene da Dio, se noi viviamo nel suo amore possibilmente possiamo affrontare le situazioni più difficili nella nostra vita e nel nostro cammino. L'amore è un dono gratis che abbiamo ricevuto da Dio ed è la misericordia che abbiamo ricevuto gratuitamente. «Dio ha amato il mondo al punto da donargli Suo Figlio. L'amore è una strada a senso unico: esce sempre fuori da sé per muoversi in direzione dell'altro. L'amore è il dono supremo di noi stessi agli altri. Quando smettiamo di donare, smettiamo di amare; quando smettiamo di amare smettiamo di crescere e se non cresciamo non raggiungeremo mai la nostra personale realizzazione; non ci apriremo mai per ricevere la vita di Dio. È attraverso l'amore che incontriamo Dio»<sup>84</sup>. Quindi solo con amore possiamo distinguere Dio. E solo attraverso la carità si vive in questa vita perché la carità nasce da Dio. Nella formazione iniziale, si suggerisce la pratica della carità la quale comporta il portare della croce e il rinnegare se stesso come quegli, elementi essenziali per seguire Gesù.

Padre Cencini Amadeo in uno dei suoi libri dice, «L'identità dell'uomo è nascosta in Dio. E' un principio, questo, quanto mai fecondo di conseguenze, e che ha una profonda rilevanza per quanto si riferisce al problema dell'identità dell'uomo»<sup>85</sup>. Dobbiamo trovare la nostra vera identità che e' in Dio. «E c'è un'altra rivelazione, più personale e specifica, che ci raggiunge nella nostra individualità e segna il compimento definitivo della nostra identità»<sup>86</sup>. La vita consacrata è un'osservanza di cuore e uno sforzo che permette l'umanità di trasformarsi. La vita consacrata è una ricerca alla nostra vera identità come seguaci di Gesù.

---

<sup>82</sup> BENEDETTO XVI, *Imparare a credere* (a cura di Giuliano Vigini), San Paolo, Milano 2012, p.33.

<sup>83</sup> A. CENCINI, *Amerai il Signore Dio tuo*, p.25

<sup>84</sup> MADRE TERESA, *Dove c'è Amore, c'è Dio, La via per la felicità spirituale*, (a cura di Brian Kolodiejchuk, M.C), RCS, Roma,2010. p.41

<sup>85</sup> A. CENCINI, *Amerai il Signore Dio tuo*, p.25

<sup>86</sup> *Ibid.* p.26

La Formazione permanente ci aiuta a conoscere la nostra vera identità, fa coinvolgerci nella nostra vita quotidiana. Se ci lasciamo guidare da Dio stesso e ci affidiamo in Lui, sicuramente possiamo arrivare alla destinazione che Egli, il nostro Maestro per eccellenza, ha preparato per tutti noi. Questa è la nostra chiamata alla quale siamo nati: in tutti i momenti della nostra vita portare la buona notizia al mondo intero. La comunità diventa luogo dove si traccia un cammino verso una piena maturità umana. Con l'aiuto dello Spirito Santo viviamo nell'amore di Dio. All'inizio della nostra vita nel Battesimo siamo chiamati figli di Dio, e continuiamo di vivere sotto la sua protezione nella nostra vita cristiana. Ma la nostra vocazione alla vita consacrata è una chiamata per riconfermare e approfondire la prima consacrazione.

I consigli evangelici fanno riferimento alla Trinità Santa e Santificante cui rivela il loro senso più profondo. Essi infatti sono espressione dell'amore che il Figlio porta al Padre nell'unità dello Spirito Santo. Praticandoli, la persona consacrata vive con particolare intensità il carattere trinitario e cristologico che contrassegna tutta la vita cristiana.

«La castità dei celibi e delle vergini, in quanto manifestazione della dedizione a Dio con cuore indiviso (cfr 1 Cor 7, 32-34), perché i consacrati devono preoccuparsi delle cose di Dio, costituisce un riflesso dell'amore infinito che lega le tre Persone divine nella profondità misteriosa della vita trinitaria; amore testimoniato dal Verbo incarnato fino al dono della sua vita; *«L'Amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo»* (Rm 5, 5), che stimola ad una risposta di amore totale per Dio e per i fratelli, con il permesso dello Spirito. La povertà confessa che Dio è l'unica vera ricchezza dell'uomo. Vissuta sull'esempio di Cristo che *«da ricco che era, si è fatto povero»* (2 Cor 8, 9), diventa espressione del dono totale di sé che le tre Persone divine reciprocamente si fanno. È dono che trabocca nella creazione e si manifesta pienamente nell'Incarnazione del Verbo e nella sua morte redentrice.

L'obbedienza, praticata ad imitazione di Cristo, il cui cibo era fare la volontà del Padre (cfr Gv 4, 34), manifesta la bellezza liberante di una dipendenza filiale e non servile, ricca di senso di responsabilità e animata dalla reciproca fiducia, che è riflesso nella storia dell'amorosa corrispondenza delle tre Persone divine. La vita consacrata, pertanto, è chiamata ad approfondire continuamente il dono dei consigli evangelici con un amore sempre più sincero e forte in dimensione trinitaria: amore al Cristo, che chiama alla sua intimità; allo Spirito Santo, che dispone l'animo ad accogliere le sue ispirazioni; al Padre, prima origine e scopo supremo della vita consacrata. Essa diventa così confessione e segno della Trinità, il cui mistero viene additato alla Chiesa come modello e sorgente di ogni forma di vita cristiana»<sup>87</sup>.

*«Dio ha consacrato in Spirito Santo e potenza»* (Att 10, 38), *«colui che il Padre ha*

---

<sup>87</sup> VC. n. 21

*consacrato e mandato nel mondo»* (Gv 10, 36). Accogliendo la consacrazione del Padre, il Figlio a sua volta si consacra a Lui per l'umanità (cfr Gv 17, 19): la sua vita di verginità, di obbedienza e di povertà esprime la sua filiale e totale adesione al disegno del Padre (cfr Gv 10, 30; 14, 11). Veramente la vita consacrata costituisce memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù come Verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte ai fratelli. Essa è vivente tradizione della vita e del messaggio del Salvatore»<sup>88</sup>.

Guardando verso il futuro, nella vita consacrata, dobbiamo realizzare che la nostra vocazione è una Grazia che viene da Dio ... avere grande fiducia nell'evangelizzazione, portare la Buona Notizia al mondo intero. Avere il coraggio «a proclamare con forza la fede nella morte e risurrezione di Cristo, per divenire segno visibile del passaggio dalla morte alla vita. La missione della vita consacrata e la vitalità degli Istituti dipendono, certo, dall'impegno di fedeltà con cui i consacrati rispondono alle loro vocazioni, ma hanno un futuro nella misura in cui altri uomini e donne accolgono generosamente la chiamata del Signore. L'invito di Gesù: «*Venite e vedrete*» (Gv 1,39) rimane ancora oggi la regola d'oro della pastorale vocazionale. Sull'esempio dei fondatori e della fondatrice, il fascino della persona del Signore Gesù e la bellezza totale dono di sé alla causa del Vangelo»<sup>89</sup>.

In questa chiamata bisogna avere le tappe della formazione per arrivare alla destinazione. Una «particolare attenzione l'assemblea sinodale ha riservato alla formazione di chi intende consacrarsi al Signore. Obiettivo centrale del cammino formativo è la preparazione della persona alla totale consacrazione di sé a Dio nella sequela di Cristo, a servizio della missione. Dire «**SI**» alla chiamata del Signore, con l'azione dello Spirito Santo, nella configurazione al Signore Gesù e alla sua totale oblazione, dei sentimenti di Cristo verso il Padre. La formazione, per essere totale, comprenderà tutti i campi della vita cristiana e della vita consacrata»<sup>90</sup>. Questo è fondamentale.

Non possiamo camminare da soli, abbiamo bisogno di una guida. «I formatori e formatrici devono perciò essere persone esperte nel cammino della ricerca di Dio, per essere in grado di accompagnare anche altri in questo itinerario. Essere d'aiuto sia nel discernimento vocazionale, sia nella formazione dell'uomo nuovo, perché divenga autenticamente libero»<sup>91</sup>. «La formazione deve essere anche comunitaria, il suo luogo privilegiato, per gli Istituti di vita religiosa e le Società di vita Apostolica, è la comunità»<sup>92</sup>.

---

<sup>88</sup> VC. n. 22

<sup>89</sup> *Ibid.* n. 64

<sup>90</sup> *Ibid.* n. 65

<sup>91</sup> *Ibid.* n. 66

<sup>92</sup> *Ibid.* n. 67

### 2.2.3. Vita Fraterna nell'Amore

«La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia»<sup>93</sup>. Qui si parla della vera gioia che noi cerchiamo. Questa gioia è un fondamentale nel vivere in comunità. In seno alla Chiesa e in comunione con la Vergine Maria, la comunità di vita consacrata ha un compito privilegiato nella formazione, quali che siano le tappe e questa in gran parte dipende dalla qualità della comunità. Tale qualità risulta dal suo clima generale e dallo stile di vita dei suoi membri, in conformità con il carattere proprio e lo spirito dell'istituto. Ciò vuol dire che una comunità sarà tale quale la faranno i suoi membri, che essa ha esigenze proprie e che prima che ci si serva di essa come mezzo di formazione, essa merita di essere servita e amata per quello che è nella vita religiosa come la concepisce la Chiesa.

L'ispirazione fondamentale rimane evidentemente la prima comunità cristiana, frutto della Pasqua del Signore. Ma nel tendere verso questo ideale bisogna essere coscienti delle sue esigenze. Un umile realismo e la fede devono animare gli sforzi di formazione alla vita fraterna. La comunità è costituita e rimane tale non perché i suoi membri si trovano bene insieme per affinità di pensiero, di carattere o di opzioni, ma perché il Signore li ha raccolti e li tiene uniti con una comune consacrazione e per una missione comune nella Chiesa. Alla mediazione particolare esercitata dal superiore, tutti aderiscono in una obbedienza di fede. D'altra parte, non bisogna dimenticare che la pace e la gioia pasquale di una comunità sono sempre il frutto della morte a se medesimi e dell'accoglienza del dono dello Spirito.

«In questo punto della formazione si insegna come si vive nella comunità, ciascuno impara a vivere con colui che Dio gli ha posto accanto, accettandone le caratteristiche che positive ed insieme le diversità e limiti. Questo é importantissimo durante la formazione iniziale per arrivare alla formazione permanente, deve lasciarsi guidare dalle persone responsabili. In questo periodo, si impara l'arte di cercare i segni di Dio nelle realtà del mondo»<sup>94</sup>. «La formazione permanente, sia per gli Istituti di vita Apostolica come per quelli di vita contemplativa, è un'esigenza intrinseca alla consacrazione religiosa. La formazione iniziale deve, pertanto, saldarsi con quella permanente, creando nel soggetto la disponibilità a lasciarsi formare in ogni giorno della vita»<sup>95</sup>.

*«La fase dell'età matura, insieme alla crescita personale, può comportare il pericolo d'un certo individualismo, accompagnato sia dal timore di non essere adeguati ai tempi che da fenomeni*

---

<sup>93</sup> *Rallegratevi*, n.1

<sup>94</sup> Cf. VC. n. 68

<sup>95</sup> VC. n. 68

di irrigidimento, di chiusura, di rilassamento. La formazione permanente ha qui lo scopo d'aiutare non solo a recuperare un tono più alto di vita spirituale e apostolica, ma a scoprire pure la peculiarità di tale fase esistenziale. In essa, infatti, purificati alcuni aspetti della personalità, l'offerta di sé sale a Dio con maggior purezza e generosità, e ricade su fratelli e sorelle più pacata e discreta ed insieme più trasparente e ricca di grazia. E' il dono e l'esperienza della paternità e maternità spirituale»<sup>96</sup>.

«Se soggetto della formazione è la persona in ogni fase della vita, termine della formazione è la totalità dell'essere umano, chiamato a cercare e amare Dio «*con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze*» (Dt 6, 5) e il prossimo come se stesso (cfr Lv 19, 18; Mt 22, 37-39). L'amore a Dio e ai fratelli è dinamismo potente che può costantemente ispirare il cammino di crescita e di fedeltà. *La vita nello Spirito* ha un suo ovvio primato. In essa la persona consacrata ritrova la propria identità ed una serenità profonda, cresce nell'attenzione alle provocazioni quotidiane della Parola di Dio e si lascia guidare dall'ispirazione originaria del proprio Istituto. Sotto l'azione dello Spirito vengono difesi con tenacia i tempi di orazione, di silenzio, di solitudine e si implora dall'Alto con insistenza il dono della sapienza nella fatica di ogni giorno (cfr Sap 9, 10)»<sup>97</sup>.

« L 'Esortazione Apostolica *Vita Consacrata* ha saputo esprimere con chiarezza e profondità *la dimensione cristologica ed ecclesiale della vita consacrata in una prospettiva teologica trinitaria* che illumina di nuova luce la teologia della sequela e della consacrazione, della vita fraterna in comunità e della missione; ha contribuito a creare una nuova mentalità circa la sua missione nel popolo di Dio; ha aiutato le stesse persone consacrate a prendere maggiore consapevolezza della grazia della propria vocazione»<sup>98</sup>. Di fatto come vedremo i testi dell'esortazione, «Il fondamento evangelico della vita consacrata va cercato nel rapporto speciale che Gesù, nella sua esistenza terrena, stabilì con alcuni dei suoi discepoli, invitandoli non solo ad accogliere il Regno di Dio nella propria vita, ma a porre la propria esistenza a servizio di questa causa, lasciando tutto e imitando da vicino la sua forma di vita»<sup>99</sup>.

### **2.3. Ripartire da Cristo, Un rinnovato impegno della vita consacrata nel terzo millennio**

Come interpretare i segni dei tempi in una realtà come la nostra, in cui abbondano le zone d'ombra e di mistero? In questo tempo come possiamo sentire la presenza di Dio? Gesù disse nel suo Vangelo per farci sentire la nostra intima relazione con Lui: «*Ecco, io sono con voi tutti i*

---

<sup>96</sup> VC. n.70

<sup>97</sup> *Ibid.* n. 71

<sup>98</sup> *Ibid.* n. 3

<sup>99</sup> *Ibid.* n. 14

*giorni, fino alla fine del mondo*” (Mt 28,20). Questo è il tempo del rinnovamento, a insegnare il popolo alla ricerca del Regno di Dio. Dobbiamo iniziare dalla nostra vita quotidiana. La vita consacrata è una strada per la conversione. Lungo il cammino siamo sicuri che Dio ci guida sempre per farci vedere la sua bellezza nelle cose che ci sono e anche quelle che noi facciamo ogni giorno. Il mondo di oggi purtroppo ci allontana dalla strada giusta ma il suo Amore rimane con noi. Non è facile in questo tempo parlare di Dio. Questo è il nostro impegno: come possiamo tornare alla nostra origine.

### 2.3.1. La Formazione e il Tempo

La nostra formazione è il processo della nostra crescita personale. È un momento di cambiamento personale che richiede tempo. Quando si parla della formazione è necessario considerare un elemento molto essenziale che è il tempo. Si fa riferimento primariamente al tempo passato, presente e futuro quali corrispondono ai tre valori: la memoria, l'accoglienza e la speranza. Il passato va rivissuto nella memoria riconoscente la Grazia di Dio che abbiamo ricevuto che sempre dobbiamo ricordare con gratitudine. Il presente invece va accolto nella fede cioè la nostra capacità di affrontare la realtà dell'oggi con passione. E il futuro dall'altra parte va atteso nella speranza con attesa e vigilanza operosa. È importante capire che nella formazione, il consacrato per vivere la sua consacrazione in pienezza, riesca a vedersi e coglierne il valore di questi tre tempi.

Il documento RC, nel articolo 15 sulla formazione inizia con la parola *“tempo”*. La formazione ha bisogno del tempo come un elemento indispensabile per accompagnare le persone nel loro cammino. Nel AT, esprime l'autore: *“per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo. “C'è un tempo per nascere e un tempo per morire,”* (Qo 3,1-8). Dunque, sappiamo che c'è un tempo per tutto, che Dio stesso ha dato il tempo per gli uomini. *“Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo”* (Qo 3,11). Dunque il tempo ci permette di contemplare la bellezza di Dio. Nel NT, anche Gesù stesso teneva importante il tempo quando dice a sua madre nelle nozze di Cana: *“Che ho da fare con te donna? Non è ancora giunta la mia ora”*(Gv 2,4). Anche la Chiesa stessa vive secondo la vita di Gesù e segue la liturgia come una guida verso il suo mistero.

«Nella formazione della vita consacrata viviamo anche nel tempo, il luogo dove possiamo cogliere qualcosa del mistero di Dio e dei suoi progetti»<sup>100</sup> Quindi le tappe della nostra crescita umana e spirituale prendono atto secondo il tempo. La formazione provvede il tempo alla nostra

---

<sup>100</sup> Cf. G. FERRARI, *Religiosi e Formazione Permanente*, p.11

crescita «è un ora di grazia (*kairòs*), è un momento della provvidenza di Dio per crescere»<sup>101</sup>. Nella formazione è importante rendersi conto del tempo per farsi coinvolgere interamente alla vita. «Il tempo è estremamente prezioso perché è lo spazio in cui si dispiega la nostra vita, in cui giochiamo il nostro destino eterno»<sup>102</sup>. Specialmente nei momenti in cui il consacrato vive delle difficoltà e può accogliere queste sfide come strade che «possono introdurre in un nuovo *kairòs*, un tempo di Grazia»<sup>103</sup>.

Il documento RC nel articolo 15 dice ancora che: «il tempo in cui viviamo impone in ripensamento generale della formazione delle persone consacrate, non più limitata a un periodo della vita»<sup>104</sup>. C'è un tempo che passa e c'è un tempo che dura, ma Dio invece ha tutto il tempo dalla sua parte perché è Eterno. «Sarà allora importante che ogni persona consacrata sia formata alla libertà d'imparare per tutta la vita, in ogni età e stagione»<sup>105</sup>. Quindi, il tempo passato è importante per il cammino che si fa nel presente perché racconta una storia che si vive oggi, la storia di Dio e il suo amore per noi e anche quella storia di ciascuno, la nascita, l'infanzia, e le esperienze vissute che contribuiscono all'identità presente. Guardare il passato è anche imparare. Valorizzare le esperienze passate suscita gratitudine, nei altri casi però, quelle negative, rafforza la volontà e fa strada di un cammino di conversione e il perdono.

Meditiamo il tempo di oggi, che cosa sta succedendo? È tempo di quaresima, tempo di preghiera, di penitenza, di mortificazione, del perdono e lo stesso tempo del “*covid-19*”, l'epidemia che colpisce tante persone e provoca paura a tutti quanti. La situazione presente fa nascere reazioni che per i consacrati fa risvegliare la compassione e distruggere l'indifferenza. Questa riflessione ci porta a capire come la situazione attuale ci coinvolge al momento presente. Il rendersi conto dell'adesso è importante come nella formazione. Oggi con questa situazione, Dio ha toccato il cuore dell'uomo per gridare di nuovo a Lui. Qui si sente proprio il nostro bisogno che Dio solo ci può aiutare. Questo è il tempo per la nostra conversione. Nella formazione della vita consacrata, possiamo sentire proprio la presenza di Dio specialmente «il tempo della preghiera è quello in cui lasciamo entrare il Signore nella nostra esistenza e lasciamo trasformare a sua immagine»<sup>106</sup> impariamo da Lui per diventeremo come Lui.

Possiamo vedere l'esempio di Papa Francesco in questo tempo duro: «Siamo riconoscenti a Papa Francesco che guida con coraggio la barca di Pietro in questa tempesta mondiale e lo ringraziamo per la sua testimonianza di prossimità nella preghiera e per il suo quotidiana

---

<sup>101</sup> G. FERRARI, *Religiosi e Formazione Permanente*, p.17

<sup>102</sup> M. MAGRASSI, *Afferrati da Cristo*, Edizioni “La Scala”, Noci 1978, p.98

<sup>103</sup> RC. n.13

<sup>104</sup> *Ibid.* n.15

<sup>105</sup> *Ibid.* n.15

<sup>106</sup> M. MAGRASSI, *Afferrati da Cristo*, p.187

confermarci nella fede»<sup>107</sup>. Attraverso la sua preghiera e il suo esempio abbiamo il coraggio di continuare il nostro cammino nella speranza in Dio.

Ha detto ancora il vicario nella sua lettera; «intuiamo nel discernimento dello Spirito Santo che in questo momento si sta realizzando una purificazione profonda, non solo in noi stessi ma nell'intera comunità cristiana e questa passaggio ha a che fare con la pasqua di Gesù. Siamo attraversando una Quaresima che ci segnerà profondamente, perché ci spinge ed entrare, attraverso la vita, nella sapientia Crucis»<sup>108</sup>. E sappiamo che in questo tempo veramente abbiamo bisogno di pregare di più, perché abbiamo bisogno l'aiuto di Dio. Dunque nella nostra vita è importante di avere più tempo di preghiera perché il momento in cui la grazia si lavora nel cuore dell'uomo.

«Dio è entrato nella storia dell'umanità e, come uomo, è divenuto suo "soggetto" uno dei miliardi e, in pari tempo unico. Cioè la nostra storia è nella vita di Gesù e nella sua parola, che viene al mondo e morto sulla croce per la nostra salvezza, nel presente Gesù vivo in mezzo a noi nella Santa L'Eucaristia, significa la Grazia è l'incontro dell'amore di Cristo verso di noi: «rimanete nel mio amore»<sup>109</sup>. È un invito per noi di rimanere sempre con lui. Il tempo presente è il nostro pellegrinaggio è il tempo della preparazione per la pienezza della vita eterna. La speranza cristiana è un anticipo della realtà futura.

### 2.1.1. *In Missione per il Regno*

La missione della vita consacrata deve essere per il Regno e per la gloria di Dio. Dice il documento: «A imitazione di Gesù, coloro che Dio chiama alla sua sequela sono consacrati e inviati nel mondo per continuarne la sua missione. Anzi, la stessa vita consacrata, sotto l'azione dello Spirito Santo, diventa missione»<sup>110</sup>. Quindi la nostra guida è lo Spirito Santo ad andare alla missione.

L'esempio di Gesù nella sua vita terrena è molto chiaro. Noi consacrati siamo chiamati per continuare la sua missione. Con la forza dello Spirito Santo, la vita consacrata continua il suo servizio alla Chiesa e porta a pienezza l'instaurazione del Regno. Ha detto Papa Francesco nella sua lettera ai consacrati la nostra scelta di vita è il segno della nostra generosità offrendo noi stessi alla Chiesa e: «nello stesso tempo ne siete il futuro perché presto sarete chiamati a prendere nelle vostre mani la guida dell'animazione, della formazione, del servizio della missione»<sup>111</sup>. Grazie alla

---

<sup>107</sup> A. DE DONATIS, Vicariato di ROMA, *Orientamenti Diocesani per la settimana Santa, ai presbiteri, ai diaconi, ai religiosi e alle religiose e a tutto il popolo di Dio che è in Roma*. 2020, p.3

<sup>108</sup> A. DE DONATIS, *Lettera del vicario ai sacerdoti fidei donum* del 26 marzo 2020

<sup>109</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Gesù di Nazaret, Centro dell'universo e del tempo*, Edizione Piemme 1997, p. 186

<sup>110</sup> RC. n. 9

<sup>111</sup> FRANCESCO, *A tutti Consacrati, lettera apostolica in occasione dell'Anno della Vita Consacrata*. Paoline, Milano, 2014, pp.10, 11

chiamata perché attraverso di essa possiamo esprimere l'amore di Dio che lavora in noi.

Camminare lungo i polverosi sentieri della Palestina con Gesù significava finalmente abbracciare il proprio stile di vita: *“Allora essi partirono e giravano di villaggio, annunciando dovunque la buona novella e operando guarigioni”* ( Lc 9,6). I discepoli furono testimoni privilegiati della vita terrena di Gesù alla proclamazione del Regno di Dio. La vita consacrata segue questo esempio come la loro missione nel mondo di oggi. Quindi vive nella missione per il Regno. Come nella parabola del seminatore *“ecco uscì il seminatore a seminare.”* (Mc 4,3), così i consacrati sono i portatori della *“Buona Notizia”* a tutti il mondo.

Il vangelo di Marco proclama: *“In quei giorni Gesù venne da Nazareth di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E, uscendo dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di Lui come una colomba. E si sentì una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto»*” (Mc 1,9-11). Da quel momento Gesù inizia la sua missione. Gesù nel deserto ha affrontato tutte le situazioni per la sua missione fino al momento della sua morte. La nostra vocazione è per questo, continuiamo la sua missione. Nella missione c'è sempre il momento di difficoltà, di prova come Gesù nel deserto. Come anche la nostra situazione in questo tempo di pandemia. Non dobbiamo avere paura di continuare questa missione, perché Dio è con noi e sempre con noi.

La missione della vita consacrata significa dare la propria vita alla servizio del mondo per il regno di Dio. Non è sempre facile da fare. *«Le difficili situazioni hanno richiesto da non pochi tra loro l'estrema prova di amore in genuina fedeltà al Regno. Consacrati a Cristo e al servizio del suo Regno hanno testimoniato la fedeltà della sequela fino alla croce. La fedeltà al Signore e al suo Vangelo»<sup>112</sup>*. La vita consacrata è un dono per la Chiesa e dalla Chiesa *«vivono nella comunione all'origine della scelta di donare tutta la propria vita alla causa del Regno»<sup>113</sup>*. *«Hanno la capacità di offrire con la testimonianza della vita caratteristici itinerari di sequela di Cristo e di santità: di annunciare, con forza e chiarezza, la libertà che sgorga da una vita povera, che ha come unico tesoro il Regno di Dio; la profondità dell'amore di un'esistenza casta, che vuol avere un solo cuore; quello di Cristo. Una vita obbediente e dare compimento alla volontà di Dio per la salvezza del mondo»<sup>114</sup>*. Quindi il voto di obbedienza ci aiuta a capire che noi viviamo nella missione di Cristo per il Regno di Dio.

Prima di andare alla missione bisogna vivere la comunità, non si capisce la missione senza la comunità. Negli Atti degli Apostoli nel *“ giorno di Pentecoste che stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo”* (Att 2,1), *“Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli*

---

<sup>112</sup> RC. n. 9

<sup>113</sup> *Ibid.* n.16

<sup>114</sup> RC. n.17

*apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere*". Da qui si inizia la loro missione.

Gesù disse loro: *"Andate in tutto il mondo e predicate in Vangelo ad ogni creatura"* (Mc 16,15). Quindi già da prima del tempo abbiamo capito che la consacrazione al Signore è per continuare la sua missione. Quando Gesù ha mandato gli apostoli per la missione non li ha mandati da soli, manda lo Spirito Santo che gli dà la forza. Seguendo questo esempio la vita consacrata continua la missione, inizia dalla comunità (*ecclesia*) per testimoniare la resurrezione di Gesù. Ricordiamo che sin dal inizio, la prima comunità cristiana inizia a vivere in *"comunione"* cioè la *"Konionia"* e di vita fraterna. Tutti i fedeli sono chiamati a vivere la radicalità della sequela di Gesù. Con questo possiamo capire che la comunità e la missione vanno insieme inseparabile. E la vita consacrata inviati alla missione per il Regno di Dio.

### 3.3.3. *Comunità: Scuola di Formazione*

Nella lettera di san Paolo agli atti degli apostoli dice: *"Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere"* (Att 2,42). Questo è il nostro modello di vivere la comunità cristiana. In questo punto parliamo sulla comunità che è anche la scuola di formazione, perché vivendo nella comunità non è facile. Impariamo tante cose dalla comunità iniziando dalla preghiera, del seguire la regola, e del vivere con gli altri nella diversità. Ecco perché la comunità è una "scuola", che riferisce al gruppo con i suoi membri con il valore non quello dell'uniformità ma quello innanzitutto l'unità. I seguaci di Gesù trovavano la loro formazione nella sua sequela. Lui è il Maestro che seguono i discepoli.

I discepoli seguono Gesù e vivono con lui. Egli gli insegna tante cose. La vita consacrata è chiamata a seguire Gesù più da vicino. Noi non possiamo vedere Gesù fisicamente, ma è rappresentato dalla chiesa e la sua autorità, dalla congregazione e il suo governo, dalla comunità e la sua specificità. Vivere il Carisma del proprio Istituto è farsi sottomettere come discepoli alla scuola di Gesù. Le figure dei fondatori sono anche modelli di Gesù nelle diverse comunità.

La vita comunità è un segno della fraternità come abbiamo visto nella prima comunità cristiana. «Dal dono della comunione scaturisce il compito della costruzione della fraternità, cioè del diventare fratelli e sorelle in una data comunità dove si è chiamati a vivere assieme»<sup>115</sup>. Perciò si chiamava scuola perché mettere insieme le persone, ognuna con la sua diversità. La comunità costruisce la relazione per il regno di Dio perché siamo radicati in Cristo Gesù. La vocazione dei religiosi è questa, vivere nella preghiera, nell'amore e nella parola di Dio che ci insegna per

---

<sup>115</sup> VFC. n. 11

continuare la missione dei propri fondatori. «La preghiera in comune, che è sempre stata considerata la base di ogni vita comunitaria, parte dalla contemplazione del Mistero di Dio, grande e sublime, dalla ammirazione per la sua presenza, operante nei momenti più significativi delle nostre famiglie religiose come anche nella umile e quotidiana realtà della nostra comunità»<sup>116</sup>. Qui si chiede alla consacrata la fedeltà al Signore e al suo Vangelo.

«La vita consacrata non cerca le lodi e gli apprezzamenti umani; essa è ripagata dalla gioia di continuare a lavorare fattivamente al servizio del Regno di Dio, per essere germe di vita che cresce nel segreto, senza aspettare altra ricompensa che quella che il Padre donerà alla fine (cfr. Mt 6,6). Essa trova la sua identità nella chiamata del Signore, nella sua sequela, amore e servizio in condizionati, capaci di colmare una vita e di darle pienezza di senso»<sup>117</sup>. La scuola si fa allargare, quindi la comunità è il luogo dove impariamo tante cose, iniziamo dalla preghiera, comunione, vita fraterna che molto importante nella nostra vita.

Quando sono entrata nel convento, non avevo capito niente della vita in comune. Ma seguendo il tempo e l'osservazione, pian piano, ho potuto vivere in comunità nella sua diversità, e ho imparato tante cose. Nella nostra comunità qui a Roma, siamo 13 membri che proveniamo da 4 nazioni, con diverse età, lingua, cultura, e tradizioni. Ma la comunità ci aiuta a capire come formarsi noi stessi per essere degni a seguire Gesù.

Sicuramente nella comunità ci deve stare una persona che guida «Esso richiede una presenza costante, capace di animare e di proporre, di ricordare la ragione d'essere della vita consacrata, di aiutare le persone affidate per una fedeltà sempre rinnovata alla chiamata dello Spirito. Fare le scelte, il quotidiano cammino della vita fraterna in comunità richiede una partecipazione che consente l'esercizio del dialogo e del discernimento. La corresponsabilità e la partecipazione sono esercitate anche nei diversi tipi di consigli ai vari livelli, luoghi nei quali deve regnare innanzitutto la piena comunione, così da avere costantemente la presenza del Signore che illumina e guida»<sup>118</sup>. Qui c'è bisogno della collaborazione dei suoi membri.

Gesù ha insegnato ai suoi discepoli l'Amore reciproco cioè praticando la carità. Allora la comunità è il luogo dove possiamo esprimere la carità. «Sarà allora importante che ogni persona consacrata sia formata alla libertà d'imparare per tutta la vita, in ogni età e stagione, in ogni ambiente e contesto umano, da ogni cultura, per lasciarsi istruire da qualsiasi frammento di verità e bellezza che trova attorno a sé»<sup>119</sup>.

Risuonano nelle nostre menti le parole di Gesù ai suoi apostoli: «*La messe è molta, ma gli*

---

<sup>116</sup> RC. n.12

<sup>117</sup> *Ibid.* n.13

<sup>118</sup> *Ibid.* n.14

<sup>119</sup> *Ibid.* n. 15

*operai sono pochi. Pregate il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe» (Mt 9, 37-38; Lc 10, 2). Il primo impegno della pastorale vocazionale resta sempre la preghiera. La nostra consacrazione ci insegna a vivere nella comunione e unità, i discepoli hanno imparato da Gesù – Maestro. Attraverso i fondatori, le comunità sono arrivate fino a questo tempo in cui noi viviamo ogni giorno. Con l'esempio della nostra madre fondatrice e con la nostra scelta, viviamo la nostra chiamata come discepoli il voto di obbedienza, alla regola, alla superiora che è la presenza di Dio, e da qui iniziamo a vivere nel Regno.*

## **TERZO CAPITOLO**

### **III. LA FORMAZIONE PERMANENTE DI UNA SUORA CROCIFISSA ADORATRICE DELL'EUCARISTIA**

#### **Breve Introduzione**

In questo capitolo, vorrei sottolineare la formazione nella nostra Congregazione e approfondire la mia intenzione di conoscere meglio la mia vocazione come una crocifissa. Anche per guardare oltre come sarà il nostro futuro? Nella mia esperienza lungo gli anni nella formazione, avvertivo che c'era qualcosa che mancava quale fin'ora resta e continua a mancare. Questa sensazione è diventata più preoccupante quando negli ultimi anni molte suore nostre dove la maggioranza erano con i voti perpetui hanno lasciato l'Istituto. Il fatto ha suscitato in me la domanda per quale motivo sono uscite. Che cosa è successo a noi? Cosa possiamo fare per aiutare le nostre consorelle e il nostro Istituto? La vita consacrata, come sappiamo e come ci mostrano le statistiche, affronta oggi la crisi vocazionale, non solo al calo delle nuove vocazioni ma anche l'aumento delle uscite. Sono d'accordo che sono moltissime le ragioni per le quali non si riesce a stare fedele alla vocazione religiosa. Bisogna avere la capacità di ascoltare, bisogna stare in silenzio perché possiamo sentire la voce di Dio che parla e ci illumina attraverso lo Spirito che incontriamo nella nostra preghiera.

Da parte mia, in risposta a questo momento di sfida, desidererei condividere uno sguardo profondo al nostro Carisma e spiritualità e attingere da essi una rinnovata forza per rispondere ogni giorno alla mia vocazione.

La nostra madre Fondatrice, infatti, ha l'intenzione di costruire la nostra famiglia religiosa sotto gli elementi fondamentali: la Croce e l'Eucaristia per la riparazione dei peccati del mondo e per tornare a Dio. Questi elementi, come patrimonio e dono per noi della nostra madre, ci accompagnano quotidianamente nel nostro cammino di fedeltà. La mia chiamata è: essere una suora crocifissa. Non sono stata io a scegliere questa vita ma credo che Dio mi abbia scelta di essere madre – sorella – figlia a tutti. Non abbiamo scelto le nostre consorelle ma Dio che ce le ha messo accanto. La nostra vocazione di crocifisse è per continuare la missione della nostra madre fondatrice nella chiesa attraverso il Carisma dell'Istituto. Impariamo ad essere fedele nella nostra chiamata e promessa, quindi è possibile tornare sempre alla nostra Galilea dove incontriamo Gesù per la prima volta.

Come una suora semplice, vorrei che attraverso questo mio piccolo lavoro imparerò a vivere il Carisma dell'Istituto e imitare l'esempio della madre fondatrice, innamorata con Gesù Crocifisso. E invito anche le mie consorelle di fare lo stesso perché possiamo vivere nella fedeltà. La comunità allora è il nostro specchio. Guardare la comunità è guardare noi stesse. Siamo chiamate ad amare Dio ed amare gli altri cioè viviamo nella nostra famiglia religiosa cercando insieme la volontà di Dio e lasciandoci lavorare da Lui.

Il fondamentale è di sentirci amate perché anche noi possiamo esprimere l'amore. Dobbiamo conoscere gli uni gli altri e mettere Dio al centro. Dobbiamo sapere che noi siamo chiamate alla comunione cioè, all'"Eucaristia". Per fare questa comunione io devo uscire da me stessa, cioè imparare di avere un cuore di una madre responsabile.

### **3.1 Le Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia**

Nella maggioranza dei casi, la spiritualità della quale vive un Istituto religioso, si percepisce già dal proprio nome. La povertà per i Francescani, la preghiera e il lavoro per i Benedettini e la predicazione per i Domenicani. Così anche noi come una congregazione, ci conosciamo attraverso, appunto, della nostra denominazione. Il nostro nome rispecchia in modo molto evidente la nostra identità. La Croce e l'Eucaristia sono, innegabilmente, le due colonne che reggono la nostra esistenza. E anche su esse è fondata la nostra famiglia religiosa.

È importante conoscere la storia della nostra fondazione. La figura alla quale va tutta la nostra riverenza è quella della nostra madre Fondatrice. La nostra storia, il nostro servizio è la nostra presenza devono continuare ad essere "alter Christus" nella Chiesa. Il carisma, il dono dello Spirito, che inizialmente della fondatrice, deve costantemente confluire nella vita e nella missione della Chiesa. L'istituto, innanzitutto, ha una responsabilità riguardo alla propria identità. Ha il dovere di vivere, custodire, approfondire e delicatamente sviluppare il Carisma in armonia con la Chiesa. Ad ogni Istituto infatti è affidato il continuo impegno di crescere perché il patrimonio originale sia sempre a servizio di tutto il popolo di Dio. Coltivare la propria identità è compito primario di ogni Istituto religioso. Esso deve badare che il suo inserimento nella vita della Chiesa faccia arricchire il Corpo mistica di Cristo. Il compito per sostenere integro il proprio patrimonio spirituale ed apostolico sta, principalmente, al governo di ogni Istituto. L'Istituto si deve lasciare riconoscere per la sua retta autonomia di vita. Ogni comunità religiosa ha il dovere di tutelare l'unicità della propria identità istituzionale e nello stesso tempo è suo diritto formare i suoi membri.

Nel realizzare l'identità carismatica di ogni Istituto, in questo caso della nostra congregazione, è necessario alla maturità dei membri per vivere ed operare in conformità al Carisma fondazionale,

il processo di formazione. La formazione permanente è un'esigenza all'interno della nostra vita di insieme ma soprattutto della nostra chiamata personale.

Ogni suora crocifissa è soggetto a una costante formazione in ogni fase della sua vita. La sua totalità, quale scopo di tale impegno, contribuisce in modo costruttivo alla fecondità vitale dell'Istituto alla quale appartiene e conseguentemente alla vitalità stessa della Chiesa. È necessario sottoporsi dunque alla provvidenza che l'Istituto dispone alla formazione permanente per la crescita di ciascuna. Bisogna conseguire i mezzi e i tempi che procurano le norme formative dell'Istituto e avere una chiara visione degli obiettivi e contenuti consoni alla propria indole.

Ogni membro dell'Istituto è chiamato alla docilità alla costante opera dello Spirito, cioè al Carisma trasformatore e modellatore fedele. Sì, il Carisma della congregazione, i suoi elementi principali: la Croce, l'Eucaristia, l'Adorazione e la riparazione sono per noi il nostro vasaio che fervorosamente ci forma e riforma perché arrivassimo alla figura ideale di Cristo: il Crocifisso. La nostra spiritualità, quale maestra di vita, ci istruisce nutrendoci del mistero eucaristico e ci chiama continuamente all'impegno particolare a cui siamo chiamate a svolgere nella Chiesa, la nostra missione nel cuore del Corpo di Cristo.

### *3.1.1. La Vocazione e Chiamata*

La nostra vocazione è un dono di Dio. Siamo chiamate ad osservare e scoprire la sua presenza. Ci ha chiamato continuamente per la nostra conversione. Dentro questa vocazione si rivelano le due libertà: quella di Dio che chiama e quella dell'uomo che risponde. La chiamata di Cristo è l'espressione del suo amore redentore abbraccia la persona incessantemente. Ognuno è chiamato da Dio. Chiamato verso la santità. Con strade diverse: Matrimonio, vocazione professionale, sacerdozio, ecc. Noi invece, alla vita religiosa dove si segue Gesù più da vicino.

*«Ti ho chiamato per nome: tu mi appartiene» (Is 43,1)*

Ognuna di noi ha una chiamata personale, ci ha chiamato per nome. E ogni chiamata diventa benedizione e grazia se ascoltiamo la sua voce. Gesù continua a chiamare i suoi seguaci come ha chiamato Matteo: "Seguimi"(Mc 2,14). Lui ci chiama per tutta la vita. Viene pertanto la chiamata della nostra madre fondatrice Maria Pia della Croce a fondare la nostra famiglia religiosa.

*«Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscerò, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta» (Ger 1,5).*

Dio ci ha chiamati sin dal inizio, dal momento che siamo battezzati. Per ascoltare la sua voce

e, dobbiamo avere la relazione personale con Lui. In realtà, Dio continua a realizzare la nostra vocazione. Non di raggiungere una categoria per la perfezione ma per accompagnarci su un cammino di crescita umana e spirituale. Dobbiamo lasciare uno spazio per Dio dentro di noi. E la sua chiamata deve avere dalla nostra parte una risposta continua.

La chiamata personale di ogni suora è un elemento indispensabile nel suo cammino verso la crescita. L'esperienza della vocazione è il primo passo che le apre alla strada che conduce alla meta a cui è stata preparata inizialmente dal Signore. Bisogna riconoscere la propria storia vocazionale e individuare tra i diversi momenti che l'inquadrano l'azione di Dio. La storia della nostra vocazione è un forte momento da dove si possono tirare fuori dei motivi di più alti valori. Questo primo momento però deve essere intanto letto alla luce della logica di Cristo. Occorre portare ogni storia personale a un piano divino. L'esperienza vocazionale di ogni suora deve trovare accoglienza dentro una chiamata particolare dell'Istituto. Essa trova, in realtà, la sua appartenenza entrando in sintonia all'ideale del nostro Istituto. Si realizza in collaborazione alla chiamata della Fondatrice. La nostra fondatrice, come anche gli altri grandi fondatori, sotto la guida dello Spirito Santo, visse una profonda relazione con Cristo perché nella sua opera particolare, coloro che la vollero seguire potessero servire la Chiesa nella sua stessa linea. E con la stessa ispirazione, possiamo ripercorrere il suo itinerario di vita e rivivere l'esperienza speciale che a lei è stata riservata da Dio.

L'esperienza stessa della nostra madre Fondatrice ci mostra l'esempio come compenetrarci alla Congregazione. La sua chiamata personale, la sua parola, il suo esempio, i suoi scritti e la Regola soprattutto ha donato a noi suoi figlie, cioè ce li ha consegnati proprio per comunicarci la continuità dell'esperienza pneumatica. Capiva che la sua chiamata era personale ma sapeva perfettamente che essa deve provocare altre chiamate, cioè nuove vocazioni.

Maria Pia della Croce, «accogliendo l'invito di Dio di dare inizio al nostro Istituto, fondò la Congregazione il 21 novembre 1885 a Napoli. La Santa Sede riconoscendo il nostro Carisma e la nostra missione nella Chiesa ha concesso l'Approvazione pontificia il 6 maggio 1902 alla nuova famiglia»<sup>120</sup>. E insieme, provenendo da diversi paesi con diverse nazionalità, cultura, storia, età e lingua, «siamo chiamate a seguire Cristo Crocifisso nella costante ricerca dell'edificazione del Regno di Dio in seno alla sua Chiesa mediante i voti della perfezione cristiana, quale testimonianza di fede e segno di speranza nella vita futura»<sup>121</sup>.

Di molte esperienze vocazionali che ognuna di noi ha vissuto, ce ne una che resta comune in noi suore crocifisse, ciò che ci unisce: il Cristo Crocifisso. L'immagine del Cristo sulla croce è l'eredità che ci lega e continua a sostenere la nostra identità. «Esso è un dono che la madre

---

<sup>120</sup> Cf. CAE. *Cost.* art 1

<sup>121</sup> CAE. *Cost.* art 2

Fondatrice ha ricevuto da Dio per la Chiesa. Il nostro Carisma di donarci al Padre in imitazione del Cristo Crocifisso è il tesoro che ci edifica quotidianamente e cui dobbiamo tutelare lungo gli anni, anzi, per tutta la vita»<sup>122</sup>. Ci sono quattro elementi costruttivi che identificano il nostro patrimonio spirituale: Cristo Crocifisso, l'Eucaristia, l'offerta responsabile di noi stesse e l'amore e sacrificio. Sono essi infatti i nostri maestri instancabili. Il nostro Carisma e la nostra spiritualità fanno per noi un itinerario da seguire. Da essi troviamo la strada da dover tracciare per arrivare al nostro obiettivo.

Vorrei, in questo mio piccolo lavoro, evidenziare gli indicativi che ci propongono i due elementi centrali della nostra spiritualità: la Croce e l'Eucaristia. Li considero, veramente, primi formatori per la formazione permanente. Tutto quello che noi facciamo gira intorno a questi due pilastri. «La nostra missione sottolinea due dimensioni del Carisma. L'aspetto contemplativo del nostro Carisma si esprime nel culto divino, nella celebrazione eucaristica, nell'amore alla Passione di Cristo e nell'adorazione al SS. Sacramento. E si concretizza con la seconda dimensione nel provvedimento della materia della S. Messa, nello svolgere opere educative, attività parrocchiali e nel servizio dei bisognosi»<sup>123</sup>.

Dunque, l'esperienza formativa che offre la nostra spiritualità ci tocca in ogni aspetto della nostra giornata. E la nostra risposta a questa iniziativa non deve essere vaga né ambigua ma concreta e efficace. La nostra corrispondenza avrà di conseguenza frutto dello Spirito, inimmaginabile e indecifrabile, sovrabbondante.

### *3.1.2. La Necessità della Formazione*

Si tratta di formare per la vita, cioè in ogni processo che dura tutta la vita, ci porta a partecipare alla vita di Gesù. Come il Maestro, Gesù vive con i suoi discepoli ogni giorno e dare buon esempio ai suoi discepoli. Quindi i discepoli non sono soli perché Gesù come il Maestro li accompagna nella loro vita quotidiana. Così anche nella nostra vita religiosa non possiamo camminare da sole, abbiamo bisogno dell'accompagnamento. Per questo la formazione è molto importante nella nostra vita perché ci aiuta a crescere nella virtù e nell'amore, e alla ricerca di Dio. Dobbiamo essere uomo e donna di speranza che continuano la missione di Gesù nel mondo. Se noi non abbiamo la formazione a noi stessi, non possiamo continuare questo cammino, perciò bisogna imparare nella vita quotidiana e mettiamo Gesù al centro, perché Lui che forma i nostri cuori. «La formazione è assolutamente necessaria per tutti gli istituti religiosi. Da essa dipende in massima

---

<sup>122</sup> Cf. CAE. Cost. Art. 3

<sup>123</sup> CAE. Cost. art. 7

parte il rinnovamento della vita religiosa che è un processo perenne»<sup>124</sup>.

Penso che nessuna di noi si senta di essere *già arrivata*. Nessuna può fermare nel cammino. Siamo sottoposte, come tutti gli altri, a uno sviluppo continuo anche al livello intellettuale, fisico e di affettività. La formazione deve provocare ad ogni suora uno spirito di docilità perché badi di non opporsi a un cambiamento costruttivo di sé. «Per tutta la vita, i religiosi proseguono assiduamente la propria formazione spirituale, dottrinale e pratica»<sup>125</sup>. La necessità della formazione nell'autonomia di ogni comunità religiosa è stata un'esigenza di molti consacrati in questo nostro tempo. Oggi, dinanzi alle tantissime sfide e difficoltà che affrontano i consacrati, la formazione diventa non solo urgente ma un'emergenza. La società che va sempre più tecnologicamente avanti e meno credibile moralmente influisce in modo distruttivo l'interno delle nostre comunità. Spesso, le sue proposte, non favoriscono la crescita di ogni membro dell'Istituto.

La formazione, in questo caso, deve trovare una strada creativa perché possa dare giuste impostazioni da poter seguire e praticare. Tornare all'origine, cioè all'identità originale, è l'aggiornamento che bisogna eseguire. Perché solo quando si ritrova la propria identità vocazionale/istituzionale, si riesce a ripartire con nuovo fervore e slancio per testimoniare Cristo nella particolare. «La formazione permanente ha lo stesso ritmo della vita, il suo respiro è davvero quello dell'esistenza; significa che ci si educa e forma nella vita e nelle relazioni quotidiane, a contatto con le persone con le quali ci è dato di vivere e che non abbiamo scelto. La vita si forma se non ti lasci prendere dalla mania e dalla preoccupazione pagana di programmare, garantire, calcolare, assicurarti, aggiustando e pilotando le cose e la vita chi deve difendersi da qualche nemico sempre in agguato. La vita religiosa ha un legame particolare con il mistero della Chiesa, alla cui vita e santità essa appartiene. La crocifissa, pertanto, trova insegnamento e nella vita della Chiesa la fonte, la guida e l'alimento base della sua formazione»<sup>126</sup>.

### 3.1.3. *L'Identikit della Suora Crocifissa*

La formazione permanente, come sappiamo, significa un processo educativo in tutti gli aspetti della vita di ogni suora dalla crescita alla morte. Il termine "permanente", sì, indica un cammino continuo alla maturità. Ma come sappiamo anche che dietro questa parola si rivela un senso profondo della nostra responsabilità. «La formazione permanente si intende, praticamente, quell'autonomia continua di formarsi. L'obiettivo della nostra formazione è diventare "adulto" che è capace di recepire le trasformazioni varie del suo ambiente in modo critico e responsabile

---

<sup>124</sup> CAE, *Ratio Institutionis*, Napoli, 1 luglio 2003 p.1

<sup>125</sup> CDC. n.661

<sup>126</sup> SCAE, *Progetto di formazione permanente*, Napoli 2003, p.35

superando ogni forma di trauma che ne potrebbe derivare»<sup>127</sup>. È compito di ogni suora crocifissa sviluppare continuamente se stessa e crescere armonicamente e in modo equilibrato. La nostra appartenenza all'Istituto ci fa coinvolgere completamente nella sua vita e nelle sue opere. La Congregazione entra in noi e noi in essa. Siamo per cui chiamate ad approfondire la nostra consacrazione immergendoci non solo nella vita apostolica dell'Istituto ma anche in quella ascetica e mistica. La nostra responsabilità alla formazione e crescita personale comporta una contemplazione assidua dello spirito dell'Istituto, una conoscenza profonda della nostra storia e una collaborazione generosa della nostra missione. Ogni suora crocifissa, «assumendo la responsabilità primaria della propria formazione nella consapevolezza che niente e nessuno può sostituire il suo impegno personale»<sup>128</sup>, è chiamata di essere:

1. **Anima amante** che promuove con tutte le forze l'amore di Dio.

«Sapendo che Cristo ci ha amate fino a dare la vita, ci impegniamo ad amarci l'un l'altra per essere segno incondizionato dell'amore di Cristo che accolse tutti quelli che si trovavano in difficoltà nel cammino umano e spirituale. Come Lui anche noi accogliamo le con sorelle specialmente le inferme, anziane o con specifici problemi. Esse accettino la propria realtà come un dono del Signore e un mezzo efficacissimo di identificazione a Cristo Crocifisso in spirito di riparazione e di apostolato, senza far pesare la loro situazione alle altre»<sup>129</sup>

2. **Crocifissa col Cristo**, vale a dire che il suo dono è un'offerta quotidiana di amore per le necessità della Chiesa e del mondo intero.

«Con il voto di obbedienza offriamo a Dio il meglio di noi stesse, ossia la nostra libera volontà ad imitazione di Gesù che cercò sempre “non la sua volontà ma la volontà del Padre” (Gv 5,30) e che, proprio con la sua “obbedienza fino alla morte” (Fil 2,89), ha operato la salvezza dell'umanità»<sup>130</sup>. «Vivere la passione di Cristo è l'altro elemento costitutivo della nostra vita come crocifisse adoratrici dell'Eucaristia, per questo dobbiamo farci permeare da questo mistero che deve guidare la nostra vita. Ognuna di noi offre con fede e amore a Gesù Crocifisso le sue fatiche, le sofferenze e l'impegno apostolico»<sup>131</sup>.

3. **Adoratrice assidua** del mistero dell'altare in adesione alla volontà del Padre.

«L'adorazione dell'Eucaristia è centro della comunità che ci fa sentire unite spiritualmente e solidali in questo fervido omaggio a Gesù, vivo e vero, realmente presente sotto i veli eucaristici.

---

<sup>127</sup> J.M. ALDAY, *La vocazione consacrata aspetti antropologici psico-sociologici e formativi*, Claretianum Roma, p.68

<sup>128</sup> CAE, *Progetto di formazione permanente*, p. 44

<sup>129</sup> CAE. *Cost.* art.55

<sup>130</sup> *Ibid.* art. 37

<sup>131</sup> *Ibid.* art. 68

È un nostro impegno primario che adempiamo in maniera diurna e notturna»<sup>132</sup>.  
«Nell'adorazione chiediamo umilmente al Signore la grazia di approfondire con amore il mistero eucaristico, la santificazione dei sacerdoti e di unirci alla riparazione per i peccati di tutti gli uomini. La madre Fondatrice ci raccomanda di essere fedeli all'adorazione, riparando in quell'ora alle indifferenze e alle offese che Egli riceve da tante anime»<sup>133</sup>.

4. **Apostola dell'Eucaristia** non solo per quanto riguarda la preparazione della materia per il Sacrificio Eucaristico, ma soprattutto per comunicare il profondo amore per Gesù e per farlo amare, preparando il cuore di tutti, ad essere dimora di Dio Trinità.

«Fedeli al Carisma e seguendo lo spirito della Fondatrice abbiamo di mira, unicamente e sopra ogni cosa Dio, ci sforziamo di congiungere armonicamente l'amore alla contemplazione che ci fa aderire a Dio e l'ardore apostolico con cui diffondere e consolidare il regno dei cieli»<sup>134</sup>.  
«L'Eucaristia è la più ricca fonte di vita spirituale dalla quale attingiamo lo slancio apostolico per proporre agli uomini e alle donne della nostra società il messaggio salvifico di Cristo. Portiamo nell'adorazione eucaristica le nostre attività affinché siano fecondate dalla sua grazia. Madre Maria Pia affiancava alla preghiera tutte quelle iniziative che secondo i tempi e le necessità giovavano alla formazione cristiana nei vari ambienti, nelle opere educative, socio-assistenziali e parrocchiali e nel servizio ai bisognosi emergenti»<sup>135</sup>.

La fedeltà alla nostra identità ci permette di guardarci e conoscerci in profondità. Trova anche ciò che noi abbiamo in comune e ci fa scoprire che nonostante siamo diverse fra di noi portiamo un unico volto di Cristo: il Crocifisso. Il Crocifisso è il nostro modello per eccellenza.

### 3.2 Conformarsi a Cristo Crocifisso

«La nostra comunità nasce dalla Croce, dall'Eucaristia e dall'oblazione, si rafforza con la celebrazione quotidiana del sacrificio Eucaristico, centro e cuore della nostra vita spirituale, e con gli altri Sacramenti»<sup>136</sup>. La nostra attenzione, senza altro, si rivolge interamente sulla centralità di Gesù Cristo, nostro modello. L'imitazione del Redentore è aderire sulla sua croce. La nostra madre Fondatrice scrisse nella Regola «l'occupazione che deve assorbirci, sue figlie in tutto sia la Passione di nostro Signore. Lei raccomanda fortemente la meditazione sopra il mistero della vita, passione e morte del nostro Sposo la quale deve durare tre quarti d'ora»<sup>137</sup>.

---

<sup>132</sup> *Ibid.* art. 66

<sup>133</sup> CAE. Cost. art.67

<sup>134</sup> *Ibid.* art. 78

<sup>135</sup> CAE. Cost. art. 83

<sup>136</sup> *Ibid.* art.47

<sup>137</sup> MARIA PIA DELLA CROCE NOTARI, *Antologia degli scritti*, a cura di Ulderico Parente, Laurenziana Napoli 2015, p.150

«La Passione di Cristo è un altro elemento centrale della nostra spiritualità e identità. Siamo chiamate a vivere alla luce della Passione di Cristo: le sofferenze, i dispiaceri, i dolori, le contrarietà, le incomprensioni e le malattie che sperimentiamo nel quotidiano, offrendo tutto per la salvezza dei peccatori. Portiamo la nostra vita alla preghiera lasciando che sia illuminata dalla Passione di Cristo e troveremo il vero senso della nostra vocazione»<sup>138</sup>.

### 3.2.1. *Seguire Cristo Crocifisso*

“*Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce di ogni giorno e mi segua*” (Lc 9,23).

Non è facile seguire Gesù che fu crocifisso, ma siamo chiamato proprio per questo, che non pensavamo mai. Ma come possibile seguire Gesù Crocifisso? È molto faticoso e doloroso. Ma la nostra madre Fondatrice ha vissuto questa vita con la sua esperienza, come ha scritto; «O patire! O patire! O patire Quanto dolce questo nome. Vieni, sì vieni o mio patire; distruggimi, consumami, per il mio Dio»<sup>139</sup>. Cioè tutta la sua sofferenza la offre per il Signore come il suo sacrificio d'amore.

Seguire Cristo è camminare dietro Lui. Ma comporta piuttosto un'azione più profonda. Seguire Cristo ha un significato più intenso di quanto ci si può pensare. Non si intende solamente di un cammino ordinario ma di un'imitazione della sua vita. Mettere i piedi sopra le sue orme, vivere il suo stile, parlare come parla Lui, guardare come Lui guarda e amare come ama. Noi imitiamo Gesù soprattutto nella sua donazione all'umanità. Vogliamo rispecchiare il suo volto di Crocifisso nella nostra vita. Il nostro nome “crocifisse” deve essere una viva testimonianza della sua opera salvifica.

Come può una suora crocifissa di voti perpetui rispondere alla sfida giornaliera di essere Cristo Crocifisso nella sua realtà? I Consigli Evangelici sono per noi strumenti che permettono l'imitazione di Cristo penetrare nella nostra vita. Attraverso i nostri voti rispondiamo alla divina chiamata di offrirci al Padre indicandoci Cristo Crocifisso come nostra via unica. «In fedele ascolto di quanto scrive la Fondatrice: “*Gesù sulla croce è modello, conforto e soccorso nel nostro vivere e agire*”, sia la croce di Cristo costante punto di riferimento nella nostra quotidianità, sia forza e “*conforto*” nelle difficoltà, sia la luce che motiva le nostre scelte, in gioiosa adesione alla volontà di Dio»<sup>140</sup>.

«Le raccomandazioni e gli esempi della Madre Fondatrice ci esortano ad avere grande stima della beatitudine della povertà che significa amore perfetto a Cristo *che si è fatto povero per noi,*

---

<sup>138</sup> CAE. Dirett. Art.82

<sup>139</sup> MARIA PIA DELLA CROCE NOTARI, *Antologia degli scritti*, p.69, (doc.6)

<sup>140</sup> CAE. Cost. art.15

per arricchirci con la sua povertà e nel contempo lo proclamiamo centro di attrazione di ogni nostro interesse. Spinte dal nostro carisma oblativo vogliamo testimoniare oggi nella Chiesa la povertà di Cristo, per comunicare i frutti della redenzione a tutti gli esseri umani, specialmente ai più poveri»<sup>141</sup>. «Accogliamo, come elemento che aiuta ad identificarci con il nostro carisma, la mortificazione, come ci raccomanda la Madre Fondatrice: *“Cara figlia mia, se lascio la mortificazione sono perduta, non posso trovare pace, non posso più vivere”*. Essa aiuta a configurarci più intimamente alla Passione di Cristo e se l’offriamo in riparazione è sorgente di vita piena»<sup>142</sup>. «Viviamo la povertà evangelica sia personalmente che comunitariamente offrendo una testimonianza di povertà ed evitando ogni accumulo di beni, lucro disordinato e manifestazione di lusso anche nella costruzione delle nostre case. La povertà evangelica vissuta in comunità esige un atteggiamento costante di disponibilità e rinuncia, testimoniando quello che siamo e condividendo quello che abbiamo. La mancanza di povertà, come ogni abuso relativo, rompe l’unità e la comunione»<sup>143</sup>. «Il voto di povertà comporta la limitazione e la dipendenza nell’usare e nel disporre dei beni, secondo il Diritto proprio e a norma del Diritto universale. Manteniamo la capacità di acquistare e di possedere beni»<sup>144</sup>. «Noi Crocifisse siamo liete non solo di dipendere dalle Superiori quanto all’uso dei beni, ma anche di avere solo il necessario a disposizione, partecipando così alla povertà di Cristo e di molti fratelli che nel nostro tempo vivono nell’indigenza»<sup>145</sup>.

«Il nostro modello nel vivere la castità è Cristo, l’Agnello senza macchia venuto nel mondo per fare la volontà del Padre e compiere la missione salvifica per la quale lo aveva inviato tra noi»<sup>146</sup>. «La castità vissuta da Madre Maria Pia, nostra Fondatrice, fu pienezza d’amore e incondizionato dono di sé a Dio, al quale ogni paternità e maternità attingono per generare nuovi figli. Noi, generate da tale amore, scegliamo con cuore indiviso Gesù come sposo offrendo a Lui la nostra vita in risposta alla Sua predilezione e in riparazione alle offese a Lui arrecate»<sup>147</sup>. « Il dono della castità è saper orientare i valori umani e saper controllare i propri istinti e sentimenti per un bene più grande, per cui attiviamo da parte nostra tutti quei mezzi di prevenzione e di difesa suggeriti dalla prudenza cristiana. *“Colui che entra in stato di consacrazione” e impegna la castità per il Regno, dirigendola “all’amore radicale e totale di Dio, dà a Dio il suo corpo e la sua anima: dà la sua anima attraverso l’amore e il suo corpo attraverso la castità”*. Tuttavia, coscienti di *“portare un tesoro in vasi d’argilla”*, per mantenere salda questa fedeltà, ci prostriamo davanti a

---

<sup>141</sup> CAE. Cost. art. 27

<sup>142</sup> *Ibid.* art. 28

<sup>143</sup> *Ibid.* art. 29

<sup>144</sup> *Ibid.* art.30

<sup>145</sup> *Ibid.* art. 35

<sup>146</sup> *Ibid.* art.18

<sup>147</sup> *Ibid.* art. 20

Gesù sacramentato, volontariamente, liete di donare il nostro corpo in perenne adorazione per amore Suo»<sup>148</sup>. «I mezzi efficaci per vivere la castità in maniera matura sono: *una vita sacramentale intensa, la preghiera, la vita eucaristica, la devozione alla Vergine, l'ascesi, la mortificazione, l'esercizio della carità fraterna, il corretto e prudente uso dei mezzi di comunicazione, una moderata alimentazione, il necessario riposo e un'opportuna condivisione ricreativa*, cose queste che favoriscono la serenità dell'anima e del corpo. Un'autentica vita di castità deve essere alimentata da una sincera e matura amicizia tra noi e dalla carità fraterna in comunità»<sup>149</sup>.

«Con il voto di obbedienza offriamo a Dio il meglio di noi stesse, ossia la nostra libera volontà ad imitazione di Gesù che cercò sempre “non la sua volontà, ma la volontà del Padre” e che, proprio con la sua “obbedienza fino alla morte”, ha operato la salvezza dell'umanità»<sup>150</sup>. «Il voto di obbedienza è una donazione sacrificale in unione a Gesù che continua la sua immolazione nell'Eucaristia e nella vita di chi si consacra a Lui; quindi in modo particolare siamo chiamate alla pienezza del dono di noi stesse, “*per poter partecipare pienamente al Suo mistero pasquale*”»<sup>151</sup>. «La Madre Fondatrice, ebbe particolarmente cara l'obbedienza e la praticò con grande fedeltà anche nelle circostanze ardue e ci esorta a sentirla “*come la voce stessa di Dio, quindi ad ogni cenno delle nostre superiore ubbidiremo prontamente, esattamente e semplicemente*”»<sup>152</sup>. «Vivendo con maturità questo voto testimoniamo che non c'è contraddizione tra obbedienza e libertà perché ci fidiamo di Dio nonostante i limiti umani di quanti Lo rappresentano, nella consapevolezza di saperci guidate dallo Spirito del Signore e sostenute dalla Sua mano sicura, “*perché chi obbedisce ha la garanzia di essere davvero in missione, alla sequela del Signore e non alla rincorsa dei propri desideri e delle proprie aspettative*”»<sup>153</sup>.

### 3.2.2. Amore e Sacrificio

Ogni suora Crocifissa Adoratrice dell'Eucaristia è crocifissa col Cristo, nell'offerta quotidiana di se stessa per le necessità della chiesa e del mondo intero. Quindi ogni suora di voti perpetui devono conoscersi, che la sua identità appartiene a un certo stile di vita secondo il Carisma. Devono essere un buon esempio alle giovani. «Maria Pia della Croce riflette sul mistero di Cristo Crocifisso, evidenziando come dalla Croce Gesù attira a sé gli uomini, che debbono conformarsi alla sua

---

<sup>148</sup> CAE. Cost. art. 22

<sup>149</sup> CAE. Cost. art. 24

<sup>150</sup> *Ibid.* art. 37

<sup>151</sup> *Ibid.* art. 38

<sup>152</sup> *Ibid.* art. 39

<sup>153</sup> *Ibid.* art. 41

volontà partecipando sue sofferenze e ai suoi dolori. La salvezza passa dalla croce»<sup>154</sup>. Quindi sappiamo bene che seguire Cristo Crocifisso non può essere un seguirlo senza la Croce. La madre fondatrice disse nella sua preghiera: «Dolcissimo Gesù, concedetemi che per tutto il tempo della mia vita sia immagine a voi conforme; lungi da me il gloriarmi di qualsiasi altra cosa che non sia della vostra croce; sia il mondo crocifisso per me e io per il mondo: sia io crocifissa con voi in croce e porti nel mio corpo la mortificazione della vostra croce. Non voglio o Signore e “Maestro”, non voglio vivere senza le vostre piaghe; vivendo voi piagata, sarò felice se resto con voi sepolto e se cammino lontano dalle novità della vita e, finalmente morta sull’altare della Croce e nell’amplesso del vostro bacio, sia compagna delle vostre consolazioni. Questo è Gesù mio, il mio desiderio innanzi a Voi, o Dio, salvezza mia»<sup>155</sup>. Con questa preghiera, la madre ci invita a continuare di conoscere ed esercitare la preghiera e la mortificazione con l’ubbidienza, la povertà nella comunità.

“L’Amore e Sacrificio” è stato sempre lo slogan della nostra vita come suore crocifisse. La croce che è simbolo dell’immenso amore di Dio per noi ci chiama ad imparare da essa la via per amare Dio, i fratelli, le sorelle e noi stesse. La carità di Dio rivelata dalla croce di Cristo deve ugualmente testimoniata da ogni suora. Prima di tutto, l’impegno che a noi suore crocifisse richiede questo aspetto della nostra spiritualità e di sentirci amate immensamente. Lasciarci amare da Dio. L’amore è un dono che noi riceviamo continuamente da Dio attraverso le persone che ci circondano, con cui lavoriamo, con cui viviamo insieme. È talmente enorme l’amore di Dio per noi quanto il cuore di Cristo. Il suo cuore si è dilatato. Ogni suora crocifissa porta nel suo cammino questo dilatato di Cristo per l’umanità. Avere un “cuore grande” è una caratteristica di un’autentica sequela. La carità verso l’altro, verso una con sorella, è un esercizio per dilatare il proprio cuore. «La vita comunitaria ha bisogno della partecipazione positiva di ognuna di noi, nella misura in cui apportiamo le nostre qualità, la nostra preparazione professionale e non ci risparmiamo nel darci: edificiamo la comunità nella carità fraterna. I limiti che ognuna di noi ha non devono essere un impedimento per accoglierci mutuamente e perdonarci reciprocamente. Viviamo la complementarietà comunitaria come una grazia di Cristo che ci aiuta vivere la nostra scelta fraterna ed è allo stesso tempo testimonianza del comandamento dell’amore»<sup>156</sup>. Si concretizza dunque il tema dell’amore nella vita comunitaria di ogni suora crocifissa. La comunità diventa un luogo favorevole per la costante conformazione di ogni membro alla Croce di Gesù.

Il nostro rapportarci con gli altri si trova in continuo sviluppo. Il Cristo Crocifisso ci insegna di aprirci le braccia come Lui. Questo gesto di oblazione nella nostra crescita umana ci fa

---

<sup>154</sup> MARIA PIA DELLA CROCE NOTARI, *Antologia degli scritti*, p.101 (doc. 24).

<sup>155</sup> MARIA PIA DELLA CROCE NOTARI, *Antologia degli scritti*, p.79.

<sup>156</sup> CAE. *Diret.* Art. 51

sperimentare il processo di maturità con il quale ci dobbiamo sottoporre. Aprire le braccia significa per noi giocare su un campo dove sperimentiamo delle dolorose rinunzie ma nello stesso tempo la gioia della generosità. L'obbedienza quale punto essenziale dell'essere umano, ci fa scoprire non solo la volontà altrui ma soprattutto "l'io" che interagisce e crea comunione con il diverso. L'unione di volontà è frutto dell'obbedienza cristiana dove noi testimoniamo che ci realizziamo facendo il bene per gli altri. Siamo chiamate a capire che la nostra vita deve essere in funzione degli altri: oblazione. «Il Consiglio Evangelico dell'obbedienza, è uno stato d'animo radicale e permanente, che invade tutta la vita. Obbedire significa non subire, ma accogliere, far accettare. Per un'obbedienza matura si richiede: corresponsabilità, costanza e stabilità nel discernimento, capacità di ascolto, apertura al dialogo, apprezzare il bene comune, interiorizzare i valori evangelici, personalità psicologicamente matura. Lungi dal diminuire la dignità della persona umana, l'obbedienza la fa pervenire al suo pieno sviluppo, favorendo la crescita della libertà dei figli di Dio»<sup>157</sup>.

### 3.2.3. *L'Offerta Responsabile di Noi Stesse*

Come Gesù si è donato deliberatamente per la salvezza del mondo, così anche noi suore crocifisse ci doniamo responsabilmente al servizio di Dio attraverso la nostra missione all'interno e fuori della nostra Congregazione.

Alle suore di voti perpetui sono affidati carichi che esigono maggior attenzione e responsabilità. Infatti, sono più soggetti agli impegni stabili e delicati. Non solo al livello strutturale della Congregazione ma anche la responsabilità primaria nella formazione, quella propria e quella della comunità. È doveroso il compito in cui una suora di voti perpetui deve svolgere. È esposta, di conseguenza, a più grave rischio di crisi personale e vocazionale.

Gesù Crocifisso ci riporta di nuovo a fissare sul suo mistero. La responsabilità che Lui ha assunto per salvare il mondo, ha costato tutta la sua vita. Egli però non si è suicidato. La nostra disponibilità agli impegni di ogni giorno mira una vita nuova in Lui, come la sua morte punta alla sua risurrezione, ma che passa attraverso un continuo morire a noi stesse. L'obbedienza favorisce la morte quotidiano di una suora crocifissa. Anzi, «siamo consapevoli, come la stessa madre Maria Pia ci diceva, che l'obbedienza non è una realtà facile, né spontanea in noi stesse, per questo è importante trascendere dalla parola umana e riscoprire la voce di Dio che è un dono per mezzo del quale scopriamo la sua volontà per meglio servirlo. Nei momenti di difficoltà e scoraggiamento nel

---

<sup>157</sup> CAE, *Progetto di formazione permanente*, p.31

vivere l'obbedienza intensificheremo la preghiera e la lettura della Parola di Dio, impegnandoci in un dialogo cordiale e sincero con la superiora e con la comunità»<sup>158</sup>.

L'esperienza di donarsi è un momento per ciascun suora di godere quella libertà che Cristo inchiodato sulla Croce ha perdonato i suoi assassini. Nemmeno l'azione malvagia impedisce la misericordia di Dio. Davanti ai programmi della comunità, lo Schedule, e le attività, ci sentiamo libere nel servire Dio nei fratelli perché ci ha rotto il legame del peccato. Se in qualche istante, non riusciamo ad essere in grado di compiere tali richieste, corriamo al dialogo personale con la responsabile della nostra comunità di valutare insieme. «Ogni religiosa abbia incontri personali con la sua superiora per valutare: responsabilità al livello personale e apostoliche, attitudini in comunità, e stato di salute e di particolari necessità»<sup>159</sup>. Perché possiamo ritrovarci con rinnovato slancio attraverso le risoluzioni a noi suggerite dalle nostre superiore. Le Costituzioni ci sono accanto per ricordarci che «noi tutte siamo chiamate, secondo il compito che svolgiamo in comunità, a lavorare insieme ed essere responsabili di quello che ci è stato affidato così la nostra vita comunitaria si arricchirà e fortificherà»<sup>160</sup>.

### **3.3. Lasciarsi Trasformare dall'Eucaristia**

L'Eucaristia è centro vitale di ogni cristiano. E a noi suore adoratrice di Essa, l'abbiamo al centro e intorno, sopra e sotto, dentro e fuori e ogni momento. Tutta la nostra esistenza rivolge a questo Sacramento d'Amore. L'Eucaristia è un momento di trasformazione. È il miracolo costante di Dio e nella nostra vita. La sua vera presenza ci chiama anche noi a una trasformazione necessaria e giornaliera. Il mistero Eucaristico diventa per noi suore crocifisse l'esempio da seguire per la nostra crescita.

#### *3.3.1. Atteggiamenti Eucaristici*

L'Eucaristia viene dalla parola greca “εὐχαριστία” che vuol dire rendimento di grazie. La nostra vita di adoratrici è un continuo rendimento di grazie. La gratitudine è un elemento che noi dobbiamo far risplendere attraverso la nostra esistenza. Siamo chiamate a «sviluppare il senso della festa, della lode e della gratuità»<sup>161</sup>.

A volte si rischia di perdere lo spirito della riconoscenza. E quando si è grandi, difficilmente si riesce a conservare l'atteggiamento gioioso di un “bambino” che è pieno di parole “grazie”. Assumere lo stato di essere fanciullo non significa fermare il processo di maturità perché si ha paura

---

<sup>158</sup> CAE. *Dirett.* art. 38

<sup>159</sup> CAE. *Dirett.* art. 55

<sup>160</sup> *Ibid.* art. 53

<sup>161</sup> G. FERRARI, *Religiosi e formazione permanente*, p.56

di non essere adulto, ma ritrovare la giovinezza dello spirito che cresce dentro di sé. L'Eucaristia è un momento di festa, di celebrazione, perché è un banchetto e bisogna rallegrare! Ci fa ricordare la gioia del Vangelo: «La gioia nel momento in cui Gesù mi ha guardato»<sup>162</sup>. Dobbiamo dimorare nella gioia con la nostra totalità. Noi siamo chiamati per testimoniare la gioia, che viene dalla certezza di sentirci amati, e la fiducia di essere salvati.

L'Eucaristia diventa un motore potente per risvegliarci dalla nostra tendenza alla stagnazione e perdere l'entusiasmo. L'Eucaristia è un'occasione per proporci valori autentici nel seguire Gesù: GRATITUDINE, GIOIA, FIDUCIA, SPERANZA, GENEROSITÀ, UMILTÀ, ecc.

L'Eucaristia ci apre alla vita di preghiera. «Lo spirito di preghiera deve permeare tutta la nostra giornata per essere fedeli all'impegno assunto nella nostra consacrazione a Dio. Cristo che ci ha chiamate, ci convoca ogni giorno per unirvi a sé nell'Eucaristia, per renderci sempre più suo corpo vivo e visibile, animato dallo Spirito, in cammino verso il Padre. La preghiera è per noi il tempo privilegiato per stare con lo Sposo, perché Egli possa operare in noi sempre, e tra le molteplici occupazioni e fatiche della giornata, possa invadere la nostra vita e la nostra esistenza»<sup>163</sup>. «La fedeltà alla preghiera quotidiana alimenta la vita interiore ed è una necessità fondamentale che ci permette di rispondere alla chiamata di Dio, per lodarlo, adorarlo e ringraziarlo in tutte le espressioni della nostra esistenza»<sup>164</sup>. L'adorazione eucaristica occupa una grande parte della nostra giornata. «L'adorazione dell'Eucaristia è un elemento costitutivo del nostro Istituto; è centro della comunità che ci fa sentire unite spiritualmente e solidali in questo fervido omaggio a Gesù, vivo e vero, realmente presente sotto i veli eucaristici. E' un nostro impegno primario che adempiamo in maniera diurna e notturna secondo le norme stabilite nel Direttorio»<sup>165</sup>. «Nell'adorazione chiediamo umilmente al Signore la grazia di approfondire con amore il mistero eucaristico, la santificazione dei sacerdoti e di unirvi alla riparazione per i peccati di tutti gli uomini. La Madre Fondatrice ci raccomanda di essere *“fedeli all'adorazione, riparando in quell'ora alle indifferenze e alle offese che Egli riceve da tante anime”*»<sup>166</sup>.

Attingiamo da questa fonte il respiro che ci sostiene. È la forza che ci dà vita, che ci fa continuare il nostro seguire il Signore. Sono moltissimi i momenti che ci offre l'Eucaristia per il nostro percorso formativo. L'itinerario che noi dobbiamo seguire ci spiega il mistero che noi celebriamo ogni giorno.

---

<sup>162</sup> *Ibid.*...

<sup>163</sup> CAE. Cost, art. 63

<sup>164</sup> CAE. Cost. art. 64

<sup>165</sup> *Ibid.* art. 66

<sup>166</sup> *Ibid.* art. 67

L'Eucaristia, nella celebrazione quotidiana, rende presente il sacrificio di Cristo sulla Croce. Non è un ricordare il passato ma un rivivere l'opera salvifica di Gesù nel presente, nel qui ed ora. Noi suore crocifisse valorizziamo il presente. Noi viviamo la gratitudine della nostra storia, sia personale sia istituzionale, con la consapevolezza di stare ed agire "qui ed ora". Il Sacramento che celebriamo ci rende sempre coerenti in tutto quello che noi siamo chiamate a vivere. Celebrare Cristo "oggi" è la sfida dell'Eucaristia. Essere altari viventi per gli altri e soprattutto per Dio «La nostra consacrazione in rapporto al mondo interroga uomini e donne, in maniera tale che la nostra testimonianza di vita coerente li spinga a cercare la verità, ad amare Dio e praticare la giustizia nella carità»<sup>167</sup>.

### 3.3.2. Siamo Presenza di Cristo

«Cristo Gesù, che è morto, anzi che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi (Rm 8,34), è presente in molti modi alla sua Chiesa: nella sua Parola, nella preghiera della Chiesa, nei poveri, nei malati, nei prigionieri, nei Sacramenti di cui Egli è l'autore, nel Sacrificio della Messa e nella persona del ministro. Ma soprattutto è presente sotto le specie eucaristiche»<sup>168</sup>. «Il modo della presenza di Cristo sotto le specie eucaristiche è unico. Esso pone l'Eucaristia al di sopra di tutti i Sacramenti. Nel SS dell'Eucaristia è contenuto veramente, realmente, sostanzialmente il Corpo e il Sangue di nostro Signore Gesù Cristo, con l'anima e la divinità e, quindi, il Cristo tutto intero. Tale presenza si dice reale»<sup>169</sup>. «É per la conversione del pane e del vino nel suo Corpo e nel suo Sangue che Cristo diviene presente in questo Sacramento. Questa conversione come sappiamo si chiama transustanziazione»<sup>170</sup>.

L'Eucaristia ci richiama a un cambiamento costante. Come gli elementi cosmici che sono il pane e il vino ogni giorno si trasformano in Corpo e Sangue di Cristo così anche noi suore crocifisse adoratrici. Non si tratta solamente di un cambiamento di vita né di un fare nuove le cose. Fondamentalmente, l'azione dello Spirito ci vuole trasformare in Cristo stesso perché possiamo essere la sua presenza oggi nel mondo. Il mistero della presenza reale di Cristo ci trasforma anche noi di vivere un momento di "offerta e sacrificio" con gli impegni che noi facciamo. Ma l'opera dello Spirito è innegabilmente molto essenziale in questo processo.

Essere "Alter Christi" non significa perdere la propria identità né negare il proprio cammino e storia di vita. Portare la presenza di Cristo in noi, anzi, ci fa raggiungere l'ideale di noi stesse. Si

---

<sup>167</sup> CAE. *Cost*, art.16

<sup>168</sup> CCC. n. 1373

<sup>169</sup> *Ibid.* n. 1374

<sup>170</sup> *Ibid.* n. 1375- 76

realizza in noi la vita di Dio. Sappiamo bene che siamo create all'immagine di Dio. Siamo chiamate sin dal principio ad assomigliarci a Lui. Però caduto nel peccato, l'uomo, si è imprigionato vivendo nella schiavitù del proprio egoismo e assume l'uomo vecchio. Cristo, invece, nella storia della salvezza, con la sua morte e risurrezione, ha ricreato in se stesso l'immagine dell'uomo, Lui è infatti l'uomo nuovo, l'immagine perfetta di Dio, del Dio invisibile. E Gesù dona ad ogni persona la pienezza della gloria divina che l'uomo ha perduto a causa del peccato. Gli ha ristabilito la verità del proprio essere stato creato a immagine e somiglianza di Dio. L'uomo, in Cristo, diventa una nuova creatura seguendo il suo esempio e trasformando la propria vita nella vita stessa di Lui.

### 3.3.3. *Comunione con Dio, con gli Altri e con Se Stessa*

«La comunione accresce la nostra unione a Cristo. Ricevere l'Eucaristia nella comunione reca come frutto principale l'unione intima con Cristo Gesù. Il Signore infatti dice: “chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui” (Gv 6, 56). La vita in Cristo ha il suo fondamento nel banchetto eucaristico: “come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me” (Gv 6,57)»<sup>171</sup>.

L'Eucaristia è un incontro tra il cielo e la terra, tra il Divino e l'umano, tra noi e Dio. La nostra celebrazione è indubbiamente una comunione speciale con il Creatore. Questo Sacramento di Comunione, prima di tutto, ci fa sentire la nostra appartenenza a Dio. Ci riconciliamo con Lui e ci sentiamo figli con tutti i popoli del mondo. La realtà della vita cristiana è la sua capacità di meditare e di contemplare la vita di Gesù nella sua vita quotidiana. Per noi crocifisse adoratrici è essenziale la nostra adesione «all'adorazione dell'Eucaristia perché è un elemento costitutivo del nostro Istituto; è centro della comunità che ci fa sentire unite spiritualmente e solidali in questo fervido omaggio a Gesù, vivo e vero, realmente presente sotto i veli eucaristici»<sup>172</sup>. Come recitiamo in ogni ora della nostra adorazione l'atto di riparazione:

*Santo,santo,santo il Signore Dio onnipotente, colui che era, che è e che viene! A colui che siede sul trono e all'Agnello la benedizione, l'onore, la gloria e la potenza, nei secoli dei secoli. Amen. (Ap 4,8; 5,13)*

*“Signore Gesù, vero Dio e vero uomo, io Ti credo realmente presente qui, nella Santissima Eucaristia, sacramento permanente della tua Chiesa, fatto per noi sacro convito, in cui ci è estesa la grazia del tuo sacrificio e ci è dato il pegno della gloria futura: Ti adoro profondamente e desidero amarti con tutto lo slancio del mio cuore. Assieme a Te, e in unione con la Chiesa, intendo*

---

<sup>171</sup> CCC. n. 1391

<sup>172</sup> CAE. Cost. art 66

*rendere grazie al Padre, nello Spirito Santo, per gli ineffabili beni che Egli elargisce agli uomini nella creazione e specialmente nel mistero Pasquale. Soprattutto voglio unirmi alla riparazione per i peccati di tutti gli uomini, che sulla croce Tu offristi al Padre per riconciliare l'umanità a Lui. Prima di ogni cosa, nel Tuo Nome domando l'avvento del regno di Dio; che tutti gli uomini conoscano Te, Via, Verità e Vita, e diventino un solo popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, amandosi gli uni gli altri, come Tu ci ami, O Signore! Amen”.*

«La Santa Messa costituisce uno degli elementi centrali della nostra spiritualità e del nostro essere. Ci prepariamo a ricevere il Corpo e il Sangue di Cristo osservando il raccoglimento dovuto e il digiuno stabilito dalla Chiesa, segno del nostro desiderio e necessità di alimentarci del vero pane. Siamo attente a quanto si celebra nel mistero eucaristico e custodiamo, durante tutto il giorno, le parole di Gesù pronunciate durante la Celebrazione Eucaristica così come la forza rigeneratrice che scaturisce dal Santo mistero»<sup>173</sup>.

«L'autentico senso dell'Eucaristia diventa di per sé scuola di amore attivo verso il prossimo. Sappiamo che tale è l'ordine vero ed integrale dell'amore che ci ha insegnato il Signore: “*da questo sapranno che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri*” (Gv 13,35). L'Eucaristia ci educa a questo amore in modo più profondo, essa dimostra infatti quale valore abbia agli occhi di Dio ogni uomo, nostro fratello e sorella, se Cristo offre se stesso in ugual modo a ciascuno, sotto le specie del pane e del vino. Se il nostro culto eucaristico è autentico, deve far crescere in noi la consapevolezza della dignità di ogni uomo. La conoscenza di questa dignità diviene il motivo più profondo del nostro rapporto col prossimo»<sup>174</sup>. L'Eucaristia risveglia in ognuna di noi una sensibilità alle sofferenze altrui e ci chiama a rimediare in modo efficace.

*“Un cuor solo e un'anima sola” (At 4,32).*

«La nostra comunità religiosa vuole annunciare e testimoniare a tutti che è possibile vivere la fraternità anche tra persone di differenti età, lingue e culture, pertanto la comunità diventa il luogo in cui tutto viene serenamente condiviso con spirito soprannaturale: “*molti grani una sola ostia*”»<sup>175</sup>. In ogni Santa Messa siamo chiamate a misurarci con l'ideale di comunione che quella della prima comunità cristiana, nostro modello. Dobbiamo essere suore capaci della condivisione sia con i beni spirituali sia con i beni materiali. «La vita fraterna in comunità è un elemento costitutivo del nostro essere religiose, essendo prima di una socializzazione umana, dono radicato nel cuore stesso della Trinità santa e santificante, che ci vuole parte del mistero, che va contemplato e accolto con cuore

---

<sup>173</sup> CAE. *Dirett.* art. 77

<sup>174</sup> *Dominicae Cena*, n.6

<sup>175</sup> CAE. *Cost.* art.48

riconoscente, in una limpida dimensione di fede nella Chiesa per la vita del mondo»<sup>176</sup>. «La nostra vita comunitaria è costituita da due elementi: l'intimo rapporto con Dio; la comunione fraterna che si rende visibile nella carità e nel rapporto interpersonale tra le sorelle che partecipano e collaborano alla costruzione della comunità»<sup>177</sup>.

L'Eucaristia ci fa scoprire una grande realtà davanti a noi. Siamo parte di una famiglia. La nostra comunità è luogo perfetto per vivere la comunione. Essa infatti è un elemento molto importante nella nostra crescita, perché oltre ad arrivare ad uno stato di maturità personale, cioè del sé, siamo chiamate anche a relazionarci con gli altri, con i fratelli e con le sorelle. Attraverso il nostro rapporto con gli altri impariamo a riconoscere e apprezzare le nostre risorse interiori. La vera educazione promuove la formazione della nostra persona e anche il benessere di tutti che sono con noi. Il valore del rapportarsi con gli altri, cioè vivere nella vita comune, sta in realtà sin dal inizio nel cuore dell'uomo. La relazione si trova nella nostra identità, siamo fatte per amore e per amore ci doniamo per gli altri.

Nel nostro rapporto con gli altri, impariamo a riconoscere le nostre risorse e le utilizziamo per il bene comuni. Nella relazione impariamo davvero esplorare le nostre diversità interpersonali e di integrarle in comunione, in unità progettuale. Perché quando c'è un rapporto motivato da un comune progetto vocazionale si irradia una vita felice in Cristo.

Quando si vive nella reciprocità, la nostra risposta alla chiamata di Dio, nell'accoglienza e apertura, diventa una testimonianza evangelizzatrice, un luogo di incontro con Gesù Maestro e cioè una scuola di comunione per tutti, un riflesso della vita stessa di Dio. Per noi suore adoratrici, nella crescita in contesto comunitario, è molto importante il dialogo. Perché create di fatto a dialogare, cioè ad un incontro con un "tu", un "noi" e "l'io", impariamo ad essere aperte nel confronto con noi stesse e con gli altri. Il dialogo permette a creare rapporto di reciproca fiducia e rispetto. Ci aiuta ad essere corrispondenti all'ideale dell'amore trinitario, della comunione il quale lo scopo della nostra crescita eucaristica.

L'ultimo punto della comunione è quello con se stessa. La comunione è lo scopo della crescita personale ma ne è anche il passaggio. Accettare se stessa, le proprie forze e capacità, i propri limiti e difetti, apre alla possibilità di maturare. Anzi, bisogna cercare di creare anche un'armonia dentro se stessa, accogliendo la propria realtà. «Un esercizio psicologicamente utile e un'occasione di riconciliazione e crescita spirituale consistono nello scrivere la storia della propria esperienza rileggendola e sottolineando in essa, in azione di grazie, soprattutto il bene che si è

---

<sup>176</sup> *Ibid.* art. 44

<sup>177</sup> CAE. *Cost.* art.45

ricevuto, senza nascondersi il male, ma inserendolo nella trama generale della vita stessa»<sup>178</sup>. Noi suore crocifisse favoriamo le occasioni per rivederci alla luce della misericordia di Dio e teniamo anche noi l'impegno di aiutare noi stesse. Abbiamo l'impegno di prendere cura di noi stesse. «Un'accurata revisione di vita personale e comunitaria sotto lo sguardo di Dio, il perdono vicendevole e l'esame di coscienza aiutano a conformarci progressivamente alla Sua Volontà e ad essere consapevoli della nostra fragilità e della necessità della misericordia di Dio»<sup>179</sup>.

«L'Eucaristia non è solo espressione di comunione nella vita della Chiesa, essa è anche progetto di solidarietà per l'intera l'umanità»<sup>180</sup>. «La Chiesa rinnova continuamente nella celebrazione eucaristica la sua coscienza di essere “segno e strumento” non solo dell'intima unione con Dio, ma anche dell'unità di tutto il genere umano»<sup>181</sup>. Noi suore crocifisse adoratrici dell'Eucaristia, unite alla Chiesa, ci impegniamo al servizio dei fratelli. «Nelle parrocchie e chiese dove operiamo saremo sensibili a quanto è necessario per l'Eucaristia, cercando di portare la Buona Novella per mezzo della nostra testimonianza e attività. Siamo segno della presenza di Dio e del suo amore verso le sue creature tutte le volte che agiamo con dignità, amabilità, prudenza e servizio»<sup>182</sup>.

L'Eucaristia ci chiama di essere con i nostri fratelli più bisognosi. Su un unico altare ci siamo tutti, tutto il mondo. Il nostro spazio si allarga sempre di più ogni volta che partecipiamo il Banchetto di Gesù, anzi, si crollano le mura che ci dividono. L'Eucaristia ci insegna di rompere le barriere che ci impediscono a compiere la sua missione. Essa ci invita ad un continuo uscire da noi stesse. Essa ci sfida di oltrepassare la soglia della nostra comodità. Perché possiamo riscoprire la nostra identità reale in Cristo che si è immolato per tutta l'umanità.

Il nostro carisma e la nostra spiritualità continuano a plasmarci e a formarci. Sono le guide per eccellenza nel nostro cammino di suore crocifisse adoratrici dell'Eucaristia.

Concludo con questo pensiero:

Spero che questo mio umile lavoro sia utile per la nostra Congregazione specialmente per la formazione. Desidero tanto aiutare le mie consorelle a costruire una relazione sana verso Dio e verso gli altri. Vorrei fare anche una proposta sulla formazione dell'Istituto: delicatezza nello scegliere una guida e prepararla adeguatamente sulla formazione perché possa aiutare la comunità e i suoi membri nella crescita. Come suore crocifisse dobbiamo conoscere bene la vita della nostra madre fondatrice e cerchiamo di vivere le Costituzioni.

---

<sup>178</sup> G. FERRARI, *Religiosi e formazione permanente*, p.20

<sup>179</sup> CAE. *Cost.* art. 71

<sup>180</sup> *Mane Nobiscum Domine*, n. 27

<sup>181</sup> LG.1

<sup>182</sup> CAE. *Cost.* art. 92

Come la madre amava Gesù Crocifisso, anche noi le sue seguaci facciamo lo stesso come la nostra madre, ma in modo diverso. Cosa possiamo fare in questo tempo, in questa generazione di oggi per aiutare la crescita del nostro Istituto? Questo è il nostro impegno, di ognuna di noi perché possiamo essere sempre presenti e impariamo ad affrontare le situazioni attuali.

## CONCLUSIONE

Gesù Cristo è l'oggetto nella vita cristiana sulla formazione. “Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù” (Fil 2,5), cioè discernere il suo atteggiamento di vita; come vediamo le cose, e come le giudichiamo. All'inizio dell'essere cristiano, non c'era una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento e con una persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte cioè una direzione decisiva. Noi siamo chiamati per Amore. Quindi l'esperienza di essere amati è fondamentale nell'amare.

La Chiesa deve essere attrattiva, svegliare il mondo! Dobbiamo essere testimoni di un modo diverso di fare, di agire, e di vivere il Carisma dell'Istituto. Dobbiamo trascorrere un cammino di continua purificazione. La comunità è soggetto e luogo della formazione permanente dove vivono insieme persone diverse in unità nella comunione con Cristo. «Persone che sono fra loro unite dal comune impegno della sequela di Cristo ed animate dal medesimo Spirito, non possono manifestare visibilmente, come tralci dell'unica vite, la pienezza del Vangelo dell'Amore»<sup>1</sup>.

«Con la professione dei Consigli Evangelici i tratti caratteristici di Gesù – Vergine, Povero ed Obbediente, acquistano una tipica e permanente “visibilità” in mezzo al mondo, e lo sguardo dei fedeli è richiamato verso qual mistero del Regno di Dio che già opera nella storia, ma attende la sua piena attuazione nei cieli»<sup>2</sup>.

Noi Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia, ci impegniamo a vivere la Passione di Cristo e la sua morte in Croce in adorazione al SS. Sacramento, il Carisma che sostiene la nostra vita. Seguire Gesù Crocifisso nell'Eucaristia significa essere come Cristo Crocifisso offrendo la nostra vita per la conversione di tutti i peccatori, ed essere spezzate nell'Eucaristia, cioè dare la vita agli altri condividendo l'amore che viene da Dio.

La formazione quindi ci aiuta e ci insegna a vivere come Gesù il nostro Maestro e Sposo. Ci fa capire che la nostra chiamata è una continua conversione di noi stesse perché il mondo possa vedere Gesù attraverso la nostra presenza, attraverso la nostra preghiera e la nostra testimonianza. La formazione permanente non è altra che un'opera che sotto l'azione dello Spirito, ci lasciamo guidare da Lui. Quindi la formazione è una cosa importante nella nostra vita perché ci fa crescere nell'amore. Vivere nella comunità richiede un amore: “Agape” cioè l'amore fraterno. E l'amore cristiana comincia dall'amore di Dio. Siamo chiamate ad amare Dio ed amare gli altri, cioè nella nostra famiglia religiosa possiamo trovare questo se lasciamo guidare da Dio stesso e dalla vita.

---

<sup>1</sup> VC. n. 52

<sup>2</sup> *Ibid.* n. 1

## BIBLIOGRAFIA

### Sacra Scrittura

LA BIBBIA DI GERUSALEMME, Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna 1974

### Documenti ecclesiastici

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Lumen Gentium*, (Costituzione dogmatica sulla Chiesa),  
21 november 1964

CONCILIO VATICANO II, *Perfectae Caritatis*, *Decreto Conciliare sul rinnovamento della vita religiosa*, 28 ottobre 1965.

CIVCSVA, *Direttive sulla formazione negli istituti religiosi*, (*Potissimum Institutioni*) Roma 1990.

CIVCSVA, *La vita fraterna in comunità. Congregavit nos in unum Christi amor*. Paoline, Milano  
1994

CIVCSVA, *Ripartire da Cristo, Un rinnovato impegno della vita consacrata nel terzo millennio*,  
Figlie di San Paolo 2002.

CIVCSVA, *Rallegratevi, ai consacrati e alle consacrate dal magistero di Papa Francesco*, Firenze  
2014,

GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione Apostolica Post-Sinodale "Vita Consacrata"*, Editrice Elle Di  
Ci, Torino, 1996.

GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Dominicae cenae, a tutti i vescovi sul mistero e culto*,  
*dell'Eucaristia* Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1980.

GIOVANNI PAOLO II, *Gesù di Nazaret, Centro dell'universo e del tempo*, Edizione Piemme 1997.

GIOVANNI PAOLO II, *Lettera apostolica Mane nobiscum domine del sommo pontefice  
all'episcopato, al clero e ai fedeli per l'anno dell'eucaristia*, Libreria Editrice Vaticana, Città  
del Vaticano, 2005.

BENEDETTO XVI, *Imparare a credere* (a cura di Giuliano Vigini), Libreria Editrice Vaticana,  
Città del Vaticano, 2012

*Codice di Diritto Canonico*, Edizione Dehoniane, Bologna 2012.

*Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, Vaticana, 1993

- FRANCESCO, *Evangelii Gaudium, Esortazione Apostolica ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate e ai fedeli laici sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale*, Ancora Milano, 2013
- FRANCESCO, *Lumen Fidei. Lettera enciclica del sommo pontefice Francesco ai vescovi ai presbiteri e ai diaconi alle persone consacrate e a tutti i fedeli laici sulla fede*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2013
- FRANCESCO, *Autentici e coerenti, papa Francesco parla della bellezza della consacrazione*, Incontro con i seminaristi, i novizi e le novizie, Roma, 6 luglio 2013.
- FRANCESCO, *A tutti Consacrati, lettera apostolica in occasione dell'Anno della Vita Consacrata*. Figlie di San Paolo, 2014
- FRANCESCO, *Amoris Letitia, Esortazione Apostolica postsinodale , ai Vescovi, ai presbiteri e ai Diaconi alle persone Consacrate agli sposi cristiani e a tutti i fedeli laici sull'amore nella famiglia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2016
- DONATIS ANGELO CARDINALE, *Orientamenti Diocesani per la settimana Santa, ai presbiteri, ai diaconi, ai religiosi e alle religiose e a tutto il popolo di Dio che è in Roma*, 30 marzo 2020
- ID., *Lettera del vicario ai sacerdoti fidei donum del 26 marzo 2020*

## **Fonti Congregazionali**

- SUORE CROCIFISSE ADORATRICI DELL'EUCARISTIA, *Costituzioni*, Casa Generalizia, Monastero S. Gregorio Armeno, Napoli 2013.
- ID., *Direttorio*, Casa Generalizia, Monastero S. Gregorio Armeno, Napoli 2015.
- ID., *Progetto di formazione Permanente*. Tip. A. D'Alesandro, Napoli 2003
- ID., *Ratio Institutions*, Napoli, 1 luglio 2003.
- DE GREGORIO. G, *Lettera circolare Quaresimale della superiora generale delle Suore Crocifisse Adoratrice dell'Eucaristia per le superiore e le con sorelle*, Napoli 2019.
- MARIA PIA DELLA CROCE NOTARI, *Una vita per l'Eucaristia*, Napoli 1976

MARIA PIA DELLA CROCE NOTARI, *Antologia degli scritti*, a cura di Ulderico Parente,  
Laurenziana Napoli 2015

MAGLIONE. L, *Amore e dono, Biografia spirituale e carisma di Maria Pia della Croce*,  
Fondatrice delle Suore Crocifisse Adoratrice dell'Eucaristia, Gutenberg Edizione 2007

### **Altri libri**

ALDAY. J. M, *La vocazione consacrata aspetti antropologici psico-sociologici e formativi*,  
Claretianum Roma, 1994.

CENCINI. A, *Amerai il Signore Dio tuo, Psicologia dell'incontro con Dio*, Edizione Dehoniane  
Bologna, 1986

CENCINI. A, *Il respiro della vita, La grazia della formazione permanente*, Edizione San Paolo  
s.r.l., 2002

CENCINI. A, *L'albero della vita. Verso un modello di formazione iniziale e permanente*, Edizioni  
San Paolo s.r.l., Milano 2005

CREA. G, *Psicologia, spiritualità e benessere vocazionale, Percorsi educativi per una formazione  
permanente*. Edizione messaggero Padova 2014.

FERRARI. G, *Religiosi e Formazione Permanente, La crescita umana e spirituale nell'età adulta*.  
Edizione Dehoniane Bologna 1998.

MADRE TERESA, *Dove c'è Amore, c'è Dio, La via per la felicità spirituale*. A cura di Brian  
Kolodiejchuk, M.C. 2010

MAGRASSI. G. M, *Afferrati da Cristo*, Edizioni" LA SCALA" Noci 1978

ROCCHETTA. C, *Chiamata da Dio, Temi di catechesi vocazionale*, Edizioni O .R .- Milano 1978

D. MONGILLO-G. DE TOMMASO,-G. DHO. *Persona Umana e Vita Consacrata*, Incontri  
Comunitari '73. Napoli, senza anno